IL PROSCRITTO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI FEDERICO SOULIÉ E TIMOTEO DEHAY

TRADUZIONE

DI PIETRO MANZONI

Attore Accademico del Teatro Filodrammatico di Milano.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo nei Tre Re.

1840

IL PROSCRITTO

Questo Dramma è stato rappresentato per la prima volta a Parigi sul Teatro della *Renaissance* il 3 Maggio 1839.

PERSONAGGI

ATTO PRIMO

Giorgio Bernard, colonnello.

Il visconte Arturo d'Avarenne.

Il marchese Luciano di Mellisens, figlio del primo letto della marchesa di Mellisens.

Il barone Leone Dubourg, figlio del secondo letto della medesima.

Luigia Dubourg, figlia della marchesa e maritata a Giorgio Bernard.

La Marchesa di Mellisens, vedova in seconde nozze del barone Dubourg.

Orsola, nutrice di Luigia.

Nimois, cameriere del marchese Luciano.

Un Servo che parla.

Altro che non parla.

L'azione succede nel 1817 in un Castello nei dintorni di Grenoble.

IL PROSCRITTO

ATTO PRIMO

Sala mobigliata con eleganza; porta nel fondo e nei lati; tavolo e cammino a dritta.

SCENA PRIMA.

Orsola, e Nimois occupato a mettere in ordine alcune porcellane.

Ors. E così, non la finite mai con queste porcellane?

Nim. Che premura; bisogna ben dare il tempo necessario a tutto, madamigella Orsola.

Ors. Madama, se vi piace.

Nim. Cioè, se si vuole.

Ors. Che cosa dite?

Nim. Niente, do ordine alla sala.

Ors. Infatti, avete scelto un bel momento; dar ordine alla sala, alle sei della sera.

Nim. In un giorno di matrimonio vi sono molte cose da farsi in una casa; andare, venire, discendere e salire...

Ors. Spiare i fatti altrui...

Nim. Eh?...

Ors. Sentite; io credo che in questa casa le vostre orecchie vi servano meglio delle vostre gambe.

PERSONAGGI

GIORGIO BERNARD, colonnello.

Il visconte ARTURO d'Avarenne.

Il marchese LUCIANO di Mellisens, figlio del primo letto della marchesa di Mellisens.

Il barone LEONE DUBOURG, figlio del secondo letto della medesima.

LUIGIA DUBOURG, figlia della marchesa e maritata a Giorgio Bernard.

LA MARCHESA di Mellisens, vedova in seconde nozze del barone Dubourg.

ORSOLA, nutrice di Luigia.

NIMOIS, cameriere del marchese Luciano.

Un Servo che parla.

Altro che non parla.

L'azione succede nel 1817 in un Castello nei dintorni di Grenoble.

IL PROSCRITTO

ATTO PRIMO

Sala mobigliata con eleganza; porta nel fondo e nei lati; tavolo e cammino a dritta.

SCENA PRIMA.

Orsola, e Nimois occupato a mettere in ordine alcune porcellane.

Ors. E così, non la finite mai con queste porcellane?

Nim. Che premura; bisogna ben dare il tempo necessario a tutto, madamigella Orsola.

Ors. Madama, se vi piace.

Nim. Cioè, se si vuole.

Ors. Che cosa dite?

Nim. Niente, do ordine alla sala.

Ors. Infatti, avete scelto un bel momento; dar ordine alla sala, alle sei della sera.

Nim. In un giorno di matrimonio vi sono molte cose da farsi in una casa; andare, venire, discendere e salire...

Ors. Spiare i fatti altrui...

Nim. Eh?...

Ors. Sentite; io credo che in questa casa le vostre orecchie vi servano meglio delle vostre gambe.

Nim. E quando parlate voi, allora la faccenda è un po' seria, madamigella.

Ors. Madama, se vi piace.

Nim. Cioè, se si vuole.

Ors. Sciocco!

Nim. Che volete! noi non siamo della stessa opinione; voi parteggiate pei bonapartisti; io all'opposto mi vanto d'averne spediti alcuni all'altro mondo.

Ors. E voi osate dir simili cose, nella casa della vedova del prode colonnello Bernard, assassinato dai pari vostri allorquando fuggiva?

Nim. Adagio, madamigella Orsola, io non posso vantarmi di questo.

Ors. Se non l'avete fatto, è perchè non l'avete osato.

Nim. V'ingannate, madamigella; è perchè io non era presente, giacchè egli l'aveva ben meritato per esser passato dalla parte dell'usurpatore col suo reggimento. Egli era un traditore come suo suocero, il generale Dubourg.

Ors. Miserabile! ed è il servitore del marchese di Mellisens, che parla in tal guisa del padre e del marito della sorella del suo padrone?

Nim. Non vi è poi gran male; io credo che i servitori dicano ad alta voce, ciò che i padroni pensano in segreto.

Ors. Come! pretendereste che il signor marchese?..

Nim. Il signor marchese è un uomo della vera nobiltà, capite signora nutrice? E se sua madre, la marchesa di Mellisens, fu obbligata nel novantatrè a sposare il cittadino generale Du-

bourg, per sfuggire alla ghigliottina essa e suo figlio, ciò non le ha fatto dimenticare qual era il suo grado prima d'incontrare questo cattivo parentado.

Ors. Avete ragione, poichè ella non appena restò vedova, rinegò tosto il nome del generale.

Nim. Oh! ecco appunto l'erede di questo grand'uomo: dev'essere uno de' vostri amici.

Ors. (*con dispetto*) Un uffiziale di fresca data non deve valer meglio altri.

SCENA III.

Leone e detti.

Leo. Ah! sei tu Orsola?

Ors. Io stessa, signor barone Dubourg!

Leo. Signor barone Dubourg?

Ors. Forse che il nome di vostro padre fa male alle vostre orecchie?

Leo. Il nome di mio padre!... no certo... ma...

Ors. Infatti, voi non potete cambiare di nome, come la signora marchesa Mellisens, baronessa Dubourg, che poscia tornò a farsi marchesa di tutto suo beneplacito.

Leo. Orsola; riflettete che parlate di mia madre e in mia presenza.

Nim. (Buono!) Non è vero, signor Leone, che la signora marchesa ha fatto bene a lasciare il nome di Dubourg? e... (*con una certa ironia*)

Leo. (*con severità*) Io non giudico della condotta di mia madre, temerario; ma se tu pronunzie-

rai ancora una volta il nome di Dubourg senza il dovuto rispetto, come ora facesti, ti farò saltare da una finestra.

Ors. In buon'ora, signor Leone, questo si chiama parlar chiaro.

Nim. (*andando*) Sì, ma non sono che parole. (*parte*)

Leo. Insolente! (*voltandosi a lui*)

SCENA III.

Orsola e Leone.

Ors. (*trattenendolo*) State in guardia, signor Leone; non sapete, colui è l'anima dannata di vostro fratello, la sua spia, che forse corre già a raccontargli quanto ora si è detto... Uno di coloro che ebbero parte nella strage di Nimes... e Dio sa qual sia il più crudele dei due, se il padrone o il servitore; egli è capace di mettervi loro in sospetto.

Leo. Infatti, arrivato appena jeri sera da Saint-Cyr per assistere al matrimonio di mia sorella, ti confesso che l'accoglienza che ricevetti mi ha crudelmente meravigliato; mia madre e mio fratello mi considerano come uno straniero... Luigia mi evita... e tu pure, Orsola...

Ors. Il motivo è che a'nostri giorni la diversità delle opinioni ha sparsa la discordia perfino tra le più buone famiglie.

Leo. E la nostra ne è una prova fatale: gli avvenimenti del 1814 furono cagione, or sono due

anni, della separazione fra mio padre e mia madre. Fu in quell'epoca ch'ella lo abbandonò, e partì per Parigi, affine di presentare mio fratello Luciano alla corte di Luigi XVIII; e la preferenza ch'ella gli accordava su di me, era tale fin d'allora, che non si degnò neppure una volta di venire a visitarmi, quantunque io abitassi a Saint-Cyr, a poca distanza da lei.

Ors. E fu in quel tempo, e durante la sua assenza che, malgrado tuttociò ch'ella potè scrivere continuamente, il generale maritò la buona Luigia col bravo colonnello Bernard... Ora il colonnello e il generale son morti tutti e due, e vostra madre non ha loro ancora perdonato.

Leo. Orsola: l'amore per mia sorella ti trasporta e... ciò che mia sorella mi disse...

Ors. L'avete veduta da solo a sola?

Leo. Non ancora; la vigilia e il giorno delle nozze una donna ha molto da fare...

Ors. (*mestamente*) O molto da piangere.

Leo. Che vuoi tu dire?

Ors. Dico che mi sembra che si voglia sacrificare quella povera giovine.

Leo. Dimentichi tu ch'ella è vedova e padrona di sè stessa? e che le sue ricchezze la rendono indipendente dall'altrui volontà?

Ors. Appunto per le sue ricchezze... Vostro fratello è un esperto calcolatore; e nel dare in moglie al visconte Arturo d'Avarenne, che gode molto credito alla corte, ma povero di beni di fortuna, una donna che rechi in dote 50 mila scudi di rendita, il signor marchese spera che

il visconte gli farà guadagnare in impieghi ed in onori, quanto egli gli ha fatto acquistare in ricchezza.

Leo. Dunque tu credi il visconte complice d'un simile contratto?

Ors. Egli no, anzi lo credo un galantuomo; e poi è innamorato della signora Luigia.

Leo. Ma mia sorella, che cosa dice?

Ors. Ah! ecco quello che io non comprendo: ora pare che lo voglia, ora che non lo voglia: piange, si sdegna; ed ora sembra contenta quando arriva il signor visconte, ed ora lo fugge... Oh state in guardia, che qui c'è qualche segreto da scoprire.

Leo. E tu pensi che Luigia sia vittima d'una violenza che non osa sfidare?

Ors. Voi conoscete vostra sorella: buona fino alla debolezza... timida in faccia ad un comando minaccioso... anche quando sposò il colonnello Bernard, ella acconsentì più per obbedienza che per amore.

Leo. Ma non amava essa suo marito?

Ors. Non dico questo: era sì buono, sì prode e sì bello... l'amore non è subentrato che più tardi, ne son sicura... Ma questa volta ho ragione di credere che ciò non possa succedere mai più; infine, nessuno mi potrà persuadere che non la si costringa, che non le si usi violenza...

Leo. Questo è quanto ora saprò, giacchè vedo venire mio fratello.

SCENA IV.

Luciano e detti.

Luc. (*con ruvidezza*) Luigia non è ancora discesa?

Ors. Se non è per anco discesa, è perchè non avrà ancora terminata le sua toilette.

Luc. In tal caso fareste meglio andar a prestarle i vostri servigi, invece di star qui a mischiarvi in cose che non vi appartengono.

Ors. Che non mi appartengono è vero, ma madama ha le sue cameriere, e parmi d'aver bene il diritto...

Luc. (*con cattivo umore*) Ve ne concedono uno del quale abusate troppo di sovente: quello di essere arrogante... Basta... uscite...

Ors. (*con risentimento*) Signor marchese...

Leo. (*con preghiera*) Fratello...

Luc. (*intimando col gesto ad Orsola di uscire*) Mi avete inteso?

Ors. Vado, vado, signor marchese, è già gran tempo che ho detto a me stessa, che quando foste entrato qui da una porta, io sarei costretta uscire dall'altra.

Luc. (*secco*) Fatelo adunque.

Ors. Si, uscirò... uscirò, in buon'ora, e questa sarà l'ultima volta! (*piangendo*).

Leo. (*affettuoso*) Orsola...

Ors. Vi ringrazio della vostra bontà, signor Leone...

Leo. Calmati... vedremo.

Ors. No, no, state certo, non vi sarebbe più nè pace nè riposo, fintanto che non mi avessero scacciata come tutti gli altri... Uscirò da questa casa, saranno contenti... Oh io lo prevedeva bene, che questo sarebbe stato un gran brutto giorno di matrimonio. *(parte)*

SCENA V.

Leone e Luciano.

Leo. Perchè, o Luciano, parlare con tanta asprezza con quella povera donna?

Luc. *(secco)* Io non amo le fantesche ciarliere.

Leo. Avreste potuto badare che l'interrogava io.

Luc. Nè mi piacciono punto i giovani curiosi.

Leo. *(con impazienza)* In verità, marchese, voi mi fareste quasi credere che Orsola avesse ragione.

Luc. E su che argomento il signor Leone Douburg si appoggia per dover credere a tale oracolo?

Leo. Sul tirannico dispotismo che sembra esercitare in questa casa il signor marchese di Mellisens.

Luc. *(con impeto)* Signore...

Leo. Guardate, che non vi trovate innanzi a Luigia, di nostra sorella così debole, così timida; che io ho il diritto di sapere ciò che succede in questa casa, e quello di poter domandarlo a chiunque mi pare.

Luc. Nè voi pure dimenticate che un tal diritto qui non appartiene che a nostra madre, in sua mancanza al maggiore della famiglia, a me.

Leo. Questo può esser vero per ciò che riguarda la nobile casa di Mellisens, ma giammai per quel che riguarda la famiglia Dubourg.

Luc. Vi ringrazio d'aver fatto questa distinzione.

Leo. V'ingannate; io non la fo, ma l'accetto. Allorchè la signora marchesa lasciò il nome di mio padre per riprender quello del vostro, conobbi che i suoi figli non erano più eguali davanti il suo cuore, ed io mi vi rassegnai, con dolore sì, ma con rispetto.

Luc. Ma intanto mostrate d'averne ben poco, se chiamate violenti e tirannici i consigli ch' ella ha voluto dare a sua figlia.

Leo. Quando parlai di violenza e di tirannia non ho già nominato nostra madre, o signore.

Luc. Il rimprovero è dunque tutto per me; ma io vedo venire Luigia, e pregherò ella stessa a rispondervi.

SCENA VI.

Luigia e detti.

Lui. Che cosa è accaduto, o fratello? Orsola è venuta da me tutta piangente; voi siete qui che parlate con molto calore, e direi quasi con collera.

Leo. Nulla, o Luigia; una disputa che nessuno deve sapere.

Luc. No, Leone, poichè nostra sorella può giudicarne meglio di qualunque persona.

Lui. Di che cosa si tratta?

Luc. Leone pretende...

Leo. (*vivamente e battendo sulla parola pretende*) Io non *pretendo* niente.

Luc. (*anch'egli battendo come Leone*) Leone dubita che voi non siate padrona di voi stessa in questa casa, e che la violenza vi abbia strappato dal labbro un assenso forzato ad un matrimonio, che non ha per iscopo la vostra felicità. (*a Leone*) Sono ben queste, io spero, le vostre parole?

Leo. Le mie parole e le mie idee.

Lui. Le tue idee? In tal caso, o Leone, nostro fratello ha avuto ragione di offendersene, poichè io sono padrona, assolutamente padrona di me stessa. (*sforzandosi ad essere ilare ma asciugandosi le lagrime*)

Leo. (Ella m'inganna!)

Luc. Voi lo vedete come erano ingiusti i vostri sospetti?

Leo. Io vedo che Luigia piange, e forse... (*con sospetto*)

Lui. Ah Leone, io piango, sì, ma per vedere, in un giorno come questo, due fratelli parlarsi come stranieri, per non dire come nemici.. Leone... tu che sei il più giovine...

Leo. (*a Luciano*) Scusatemi Luciano, ebbi torto.

Luc. Non ne parliamo altro. Tuttavia permettete che vi dica, non come vostro fratello maggiore, ma come colui che possiede maggiore espe-

rienza, che, supposto anche che in una famiglia esistano dissapori, non si deve mai abbassarsi con parole fuori di proposito, e certamente la nostra disputa non avrebbe avuto luogo se aveste parlato prima o con nostra madre, o con nostra sorella.

Leo. (*freddamente*) Avete ragione...

Lui. (*a Luigia*) Io lo lascio con voi, o Luigia, acciò lo persuadiate viemeglio della verità di quanto gli avete detto; verremo poscia a prendervi per benedire un'unione, che oltre il procurarvi quella felicità che meritate, vi deve collocare in una posizione elevata, e darvi un nome onorevole. (*parte*)

SCENA VII.

Luigia e *Leone*.

Leo. Un nome onorevole! pensa egli dunque che il nome di Bernard non lo fosse?

Lui. Leone... fratello mio... non voler accrescere il mio dolore... e la mia disperazione...

Leo. La tua disperazione!... Il tuo dolore!... Dunque io aveva ragione... questo matrimonio è forzato?

Lui. È vero.

Leo. E tu ti sacrifichi alla loro volontà?

Lui. Or bene: se vuol che ti dica il vero, io stessa non ne so nulla.

Leo. (*sorpreso*) Come, non ne sai nulla?

Lui. Ascolta... Tu non hai conosciuto Giorgio...

li non conosci ancora. Ascolta: io voglio aprirti l'animo mio, e chi sa che tu non vi legga meglio di quel che il possa io stessa.

Leo. Parla, ti ascolto.

Lui. Allorchè mio padre mi presentò Giorgio come mio sposo, io ebbi il tempo appena di conoscerlo. La contrarietà di mia madre a questo matrimonio, l'idea che ciò potesse esser cagione di nuovi dissidii nella nostra famiglia... deggio dirlo? il carattere freddo, l'animo austero di Giorgio, tutto ciò mi faceva terrore, ed obbedii con spavento alla volontà inflessibile di mio padre. Ma, ben tosto, quando potei meglio apprezzare colui al quale mi avevano legata; quando sotto quell'apparenza severa rinvenni il cuore il più generoso e indulgente; quando in onta delle serie sue occupazioni ho potuto comprendere quanto era in lui d'onore, di generosità, io l'ho amato, e fui felice e superba di appartenergli. Successero gli avvenimenti del 1815; sai la parte che vi prese mio marito, sai che condannato a morte...

Leo. Passiamo in silenzio questi tristi particolari.

Lui. No, Leone, poichè essi appunto sono la cagione principale di questi terrori che or mi circondano. Dopo i cento giorni, Giorgio fu segnato su una lista di proscrizione. Mio padre era perito a Waterloo, e se anche Giorgio mi veniva tolto, sarei rimasta senz'appoggio, senza protezione, giacchè prevedeva benissimo che mia madre non mi avrebbe perdonato mai di

aver resistito alla sua volontà. Fu dunque il timore di lasciarmi sola nel mondo che indusse Giorgio a cercare la sua salvezza nella fuga, e quantunque egli considerasse come una viltà il non presentarsi davanti a suoi giudici, pure cedendo alle mie preghiere, alle mie lagrime partì. Ma già era stata pronunziata la sentenza di morte quando fu riconosciuto al momento che imbarcavasi con altri proscritti presso Marsiglia. Venne inseguito, ma non potendo o non volendo raggiungerlo, fu fatto fuoco su' fuggitivi, e la barca e coloro che in essa stavano, andarono sossopra e sparirono nelle onde. — Tu dei comprendere qual fosse il mio dolore; i miei consigli lo indussero a fuggire... ed egli periva per aver ceduto a timori forse fallaci.

Leo. Più d'un esempio ti deve convincere che i suoi giudici non l'avrebbero risparmiato.

Lui. Ecco quanto sono costretta dire a me stessa, pure questo pensiero mi cagiona uno spaventevole rimorso.

Leo. Rimorso per aver voluto salvare tuo marito?

Lui. Per averlo perduto... E ne piansi, disperatamente ne piansi... quando mia madre e mio fratello tornarono presso di me. Essi non mi fecero alcun rimprovero sul passato, ma senza avere la crudeltà di rallegrarsi della morte di mio marito, mi fecero conoscere che io era sola a piangerlo; fui dunque obbligata a nascondere lagrime per le quali non eranvi consolazioni.

Leo. E perchè non me lo hai scritto?
Lui. La disunione era abbastanza grande nella famiglia...
Leo. Povera sorella!...
Lui. Io viveva sola, concentrata nel mio dolore, allorchè giunse in questo paese il conte d'Avarenne...
Leo. Che venne nominato Presidente della Commissione militare, incaricata di giudicare i ribelli dell'Isèr.
Lui. Suo figlio era amico di Luciano; e ben tosto fu ammesso nella nostra casa e alla nostra confidenza!
Leo. Ed egli non comprese l'orrore che doveva inspirarti la presenza d'un uomo, il di cui padre ogni giorno pronunziava sentenze simili a quella che aveva colpito tuo marito?
Lui. Egli è che la sua presenza, o Leone, fu l'unica mia consolazione; egli solo comprese il mio dolore, e osava compiangermi e trovar giuste le mie lagrime. Anch'egli esaltato nelle sue opinioni al pari di Giorgio, ma quanto lui, incapace di un'ingiustizia o d'una viltà, Arturo solo osò qui alzare la sua voce per difendere la memoria di Giorgio, come quella d'un nemico leale; egli solo pronunziò il suo nome senza maledirlo... Io gliene fui riconoscente... e quando ogni giorno lo vedeva tutto intento ascoltare pazientemente il racconto de' miei mali, e procurar dolcemente di togliermi da' miei terrori, ridonarmi alla vita, alla società, con una cura continua di me stessa, in modo da non

lasciarmi sentire i mali da cui era oppressa, conobbi ch'egli mi amava... e quando me lo confessò non provai nè vergogna nè timore in ascoltarlo; io aveva tutto dimenticato in faccia ad un amore sì puro, sì rispettoso, sì tenero e sì nuovo per me.

Leo. E chi sa forse già diviso anche, non è vero?

Lui. Ecco il pensiero che mi spaventa! Io, la vedova del generale Bernard, amare il figlio del conte d'Avarenne! ciò mi sembrava un amor sacrilego; e quando Arturo chiese la mia mano parvemi di veder l'ombra di Giorgio che m'imponeva di rifiutarla... e lo feci... respinsi Arturo. Ma egli aspettò ad altro miglior tempo, e da quel momento Leone mi difese contro gli ordini imperiosi di mia madre e l'assedio continuo di nostro fratello; egli si pose fra me e loro per sottrarmi a rimproveri amari ed a scene umilianti, e solo dopo lunghi mesi d'una vita di tormenti, spossata da'miei sforzi, stanca di resistere ad un tempo a minacce crudeli e a preghiere sì rispettose, promisi la mia mano ad Arturo, senza sapere se cedessi alla violenza che mi opprime, o all'amore che mi protegge.

Leo. Tu cedi all'amore che provi, o Luigia.

Lui. (*incerta dell'opinione di Leone*) Ah Leone!..

Leo. Rassicurati; tu non devi sentire nessun rimorso d'amare un cuore sì nobile come quello d'Arturo.

Lui. (*con soddisfazione*) Grazie, o fratello, grazie; ah! sento che questa approvazione mi

rende il coraggio che mancava alla vedova di Giorgio!

Leo. Fa cuore adunque, o sorella, giacchè vengono a cercare la viscontessa d'Avarenne.

SCENA VIII.

La Marchesa, il Visconte, Luciano, Orsola, Nimois e delli Domestici con lumi.

Luc. (*al Visconte entrando*) Come! saremo dunque privi in questo giorno della presenza del conte vostro padre?

Vis. Degnatevi di scusarlo, o madama; egli mi ha incaricato di testimoniarvene il suo dispiacere. Voi sapete come egli sia schiavo del suo dovere; dispacci della più alta importanza lo trattengono a Grenoble.

Luc. Dispacci importanti?...

Vis. Una nuova trama scoperta a Parigi...

Mar. Nuove trame!

Lui. (Nuove vittime!)

Luc. (*avvicinandosi al Visconte*) E se ne conoscono i particolari?

Vis. (*interrompendolo*) Vi spiegherò poi... ora vi arreco istruzioni di mio padre: ma prima (*andando a Luigia*) permettetemi di ringraziare vostra sorella, e dirle quanto io sia felice e superbo ch'ella abbia alfine acconsentito ad affidarmi la sua felicità.

Lui. (*abbandonando a lui la mano*) Vi credo, Arturo.

Ors. (Povera infelice!)
Mar. Signor visconte, permettete che vi presenti mio secondo figlio, il fratello di Luigia.
Leo. (E non una parola di mio padre!)
Mar. Sua maestà si è degnata accordargli gli spallini di sottotenente.
Vis. (*a Leone*) Voi avete scelto una carriera brillante, ma che v'impone però grandi doveri.
Leo. Spero di compierli con onore.
Vis. Quando si porta un nome illustre come quello del generale Dubburg, bisogna sostenerlo con gloria.
Leo. Grazie, signore, grazie.
Vis. Intanto permettete che vi preghi accordarmi la vostra amicizia.
Leo. Due parole hanno bastato a conservarvela per sempre, signor Visconte. Voi avete reso giustizia all'onore di mio padre, e promessa la felicità a mia sorella... noi siamo amici. (*stringendogli la mano*)
Mar. (*con aria di malcontento*) Molto bene; ma non dimentichiamo che ci aspettano: Luigia, siete voi pronta?
Lui. Quando volete, madre mia. (*le donne si dispongono a partire: Leone dà qualche ordine ai servi*)
Luc. (*piano al Visconte*) Dite, che avete istruzioni da parteciparmi?
Vis. (*c. s.*) Si dubita forse che alcuno de' condannati sfuggiti alla pena stiano nascosti nei dintorni del castello per tentare un movimento... e siccome la forza armata della quale potete

disporre come *Mairo* di questo paese. Non è sufficiente di farla arrestare; non vedete vi se vedrete agenti aggirarsi qui all'intorno.

Luc. Voi mi conoscete, o Visconte, io non ho che un solo desiderio: quello di prevenire le trame de' nemici dello Stato; (*indicando Nimois*) ed eccovi un uomo che per tali spedizioni val più egli solo di tutti i vostri agenti. (*alla Marchesa*) Andiamo, madre mia; è ora che ci rechiamo al tempio.

Vis. (*andando alla Marchesa*) Se mi permettete, vi offro il mio braccio.

Luc. (*piano a Nimois intanto che questi gli presenta il cappello*) Hai inteso?

Nim. (Perfettamente, o signore.)

Luc. (*presentando la mano a Luigia che la accetta*) Luigia...

Ors. (*a Leone che escirà per l'ultimo*) Non avete voi dunque interrogato vostra sorella?

Leo. (Silenzio, Orsola!) (*parte*)

SCENA IX.

Orsola e Nimois.

Ors. (L'hanno finalmente sacrificata!... Oh io non sarò presente almeno a questo malaugurato matrimonio!)

Nim. (La vecchia resta qui!) Come, non andate voi a vedere la cerimonia, madamigella Orsola?

Ors. Non ci vado perchè non ho voglia di andarvi.

Nim. (Lo sapevo bene anch'io!)
Ors. E voi, perchè non vi andate, signor Nimois?
Nim. Oh, io ho molte altre cose da fare, madamigella Orsola.
Ors. (Qualche nuova furfanteria!) Però mi pare che un uomo che vuol passare per saputone agli occhi del padrone...
Nim. Che cosa vorreste dire, signora nutrice?
Ors. Bisogna che abbia grandi motivi per non andare a far l'ipocrita dinanzi a loro.
Nim. Potrebbe anche darsi, madamigella Orsola.
Ors. Madama, se vi piace.
Nim. Cioè, se si vuole; ma ciò che mi sorprende, si è che voi non siate niente niente curiosa di vedere la cerimonia, madamigella Orsola!
Ors. E perchè dite questo, signor cameriere?
Nim. Perchè so benissimo che si può essere una eccellente nutrice, e non aver mai assistito a simile festa.
Ors Insolente!
Nim. (Inghiotti questa pillola.)
Ors. (*indispettita*) Pensate piuttosto agli ordini che vi hanno dato per la festa di questa sera.
Nim. State tranquilla, madamigella Orsola, io ho la memoria d'un giovine, io!...
Ors. Maledetto! e non potrò mai farlo scacciare! (*uscendo arrabbiata*)

SCENA X.

Nimois, solo.

Ah, ah, la vecchia è endata in furia: oh sono sicuro che non mi perdonerà mai più quel che le ho detto... Non me ne importa... pensiamo piuttosto a quel che mi ha detto il signor marchese. Una nuova trama!... vi sarà ancora una trama!... Ebbene, tanto meglio, così vi sarà ancora qualche bonapartista da mandare a dormire all'altro mondo; ah se me ne capita alcuno fra le mani!... Voglio andare a fare una ispezione nei dintorni. (*per uscire*)

SCENA XI.

Un Servo introducendo Giorgio, e detto.

Ser. Io non la vedo; me ecco qui il cameriere del signor marchese.

Nim. Chi cerca il signore?

Gio. Vorrei parlare a madamigella Orsola: mi dissero che l'avrei trovata in questa sala.

Nim. È uscita in questo momento, ma se volete dirmi che volete...

Gio. Vi dissi che voglio parlare con lei.

Nim. (*al Servo*) Luigi, va a dire ad Orsola che il signore... Il vostro nome?

Gio. È inutile.

Nim. Va dunque a dirle che un signore, che non vuol dire il suo nome, desidera parlare con lei.

Gio. E a lei sola: mi avete inteso?

Nin. Ho inteso. (*a parte*) (Che il caso avesse mai?... Ah, sarebbe un colpo di fortuna inaspettato, incredibile... Gli terrò gli occhi addosso.) (*parte dal mezzo*)

SCENA XII.

Giorgio solo.

Eccomi finalmente in Francia! nella mia casa, vicino a mia moglie!... Miserie dell'esilio, tormenti della fame, disperazione del proscritto, voi foste un nulla per me, io dimentico tutto... Sono in Francia, vicino a mia moglie... nella mia casa... in Francia! ah! sono felice!... Oh Luigia! tu che mi hai amato tanto, che certo mi ami ancora, Luigia, avrai terminato di piangere... Tu non sarai più sola, no... eccomi, io sono qui per amarti, per proteggerti... Infelice! quanto avrà dovuto soffrire, e quante volte dal fondo del mio esilio ho pianto per non poterti far sapere il caso inaudito che avea salvato me e i miei sfortunati compagni! Ma il nostro giuramento era troppo sacro... e questo il motivo per cui niuno sospetta della nostra esistensa, e che l'impresa disperata che siamo per tentare non è un sogno... Ma io non mi aspettava di trovar qui la marchesa di Melliseus ed i suoi due figli... Non importa, nè l'uno, nè l'altro mi conosce. Luigia, segretamente avvertita del mio arrivo da Orsoli, verrà da me

al luogo che le sarà indicato; mi porterà quanto denaro le sarà possibile radunare, e che è tanto necessario per la nostra spedizione, e domani, col mezzo di questi soccorsi, e coll'ajuto dei nostri amici, che ci hanno già assistiti, domani Grenoble sarà in nostro potere. Vedremo allora se resta o no alla Francia una memoria di quello che è stata. Ah! questa sola speranza ha potuto confortarmi nel mio esilio!... E se mi fossi ingannato... la morte... Ebbene, poichè il patibolo mi fu già eretto in questo luogo, non sarà che col rovesciarlo che io lo sfuggirò... e se non vi riuscissi... almeno non morirò senza aver tentato di liberare la Francia dalla schiavitù che la opprime... e poi Luigia... la mia Luigia...

SCENA XIII.

Servo e detto.

Ser. Signore, madama Orsola discende le scale.

Gio. Vi ringrazio.

Ser. Vi prevengo che non potete restar qui, poichè nel fare la vostra ambasciata, intesi dire che madama Luigia sta per rientrare in questo appartamento; abbiate dunque la bontà di passare in quest'altra sala. (*indicando la porta a dritta*) Madama Orsola verrà a momenti... eccola appunto. (*prende un lume ed entra a diritta*)

SCENA XIV.

Giorgio, poi Luigia.

Gio. Luigia! che la gioja non le sia fatale! (*guardando*) È dessa... dessa! ah, io non posso, non ho il coraggio di mirarla, avendola sì a me vicina. (*si ritira in fondo a lato dell'appartamento di Luigia*)

Lui. (*entrando fortemente agitata senza veder Giorgio*) Dio! tutto è compiuto... un momento di calma... ch'io riprenda la mia ragione... mi pareva di vedere lo spettro di Giorgio... lì in faccia, sull'altare... oh! mi perdonerai tu dal fondo della tua tomba?... Giorgio... Giorgio!... (*andando per entrare nel suo appartamento si trova in faccia a Giorgio*)

Gio. Luigia!

Lui. (*mandando un grido di spavento e retrocedendo*) Ah! (*restando tutti e due per un momento immobili*)

Gio. (*avanzandosi mentre Luigia retrocede*) Luigia! è il tuo Giorgio, il tuo Giorgio che credevi estinto.

Lui. No! (*con spavento*)

Gio. Io che vivo!

Lui. No! (*sempre retrocedendo*)

Gio. Io che ritorno a te. (*seguendola*)

Lui. No, no, no. (*fuggendolo*)

Gio. (*atterrito, guardandola*) Ma guardami, son io!

Lui. (*smarrita*) Lui!... vivo! Lui qui! ah no, io vaneggio! mio Dio, vaneggio

Gio. (*con preghiera*) Luigia! Luigia!

Lui. (*fissandolo con terrore*) Sì... è proprio lui, che mi parla, che mi guarda!

Gio. Luigia, calmati... alcuno potrebbe udirti... potrebbero venir qui... una sola parola può perdermi!

Lui. Perderlo!... Ah è dunque vero! (*si sentono alcune voci*)

Gio. (*andando in fondo*) Infatti alcuno s'avanza.

Lui. (La voce d'Arturo!) (*a Giorgio*) Ah! poichè sei tu... deh fuggi... nasconditi...

Gio. (*sorpreso*) Nascondermi!

Lui. (*andando ad aprire la porta a dritta*) Là dentro, in quella stanza!

Gio. Che significa ciò, o Luigia!

Lui. (*che è andata ad osservare alla porta d'ingresso*) Essi vengono; per pietà, nasconditi, presto; là dentro, là dentro.

Gio. Gran Dio! (*nel dire le ultime parole Luigia avrà spinto Giorgio fin sulla porta, e dopo averlo fatto entrare, chiude spaventata la porta e vi si pone davanti immobile e come agghiacciata*)

SCENA XV.

La Marchesa, Luciano, il Visconte, Leone, Nimois, poi Orsola e detta.

Mar. Che cosa è stato, Luigia? Che vuol dire quel grido?

Lui. (*non ancora rimessa*) Nulla, nulla madre mia... uno spavento... aveva creduto vede-

re... sentire... ma no, no! non ho veduto, non ho sentito niente, niente...

Leo. (Non senza motivo ella ha mandato quel grido.)

Vis. Voi soffrite, o Luigia!

Lui. (*compresa da terrore*) Ah, io ho sognato; oh sì, devo aver sognato!

Ors. (*entrando precipitosa e ad alta voce*) Dov'è dunque la persona che cerca di me? (*a Nimois*)

Luc. Vi era qualcuno qui? (*a Luigia*)

Lui. (*turbata*) Nessuno, non ho veduto nessuno!

Nim. (*a Luciano*) Egli non è uscito, ne sono certo.

Mar. (*a Luigia*) Luigia, ci aspettano nella sala. Il signor Visconte padre è arrivato, e può offendersi della nostra lontananza.

Lui. Vi seguo.

Ors. Ma, Dio mio, che avete voi, o signora? (*piano a Luigia*)

Lui. (*piano ad Orsola*) Entra là in quella stanza, e lo saprai.

Mar. Bisognerà dunque che vostro marito stesso venga a cercarvi?

Lui. (*c. s.*) Mio marito! comprendi! entra... ma non dirgli nulla... egli mi ucciderebbe!...

Mar. (*dal fondo*) Luigia!

Lui. Eccomi, madre, eccomi.

Ors. Dio! che sarà mai! (*tutti escono dal mezzo, eccettuato Orsola che si farà vedere ad entrare nella porta a dritta*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nell'appartamento separato di Luigia; porta nel mezzo ed ai lati. *Secretaire* a dritta, *toilette* a sinistra, lumi, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Giorgio solo.

Che cosa è mai [illegible]? la morte!.. nulla, un nulla!.. ma rientrare nella propria casa e trovarsi dimenticato? Ritornare col cuore e le braccia aperte e non trovare nè un cuore che vi parla, nè braccia che a voi si stendano? oh questo si chiama dolore!.. Che cosa succede dunque in questa casa? una festa?.. E Luigia obbedisce alla tirannia di sua madre, oppure sarei io forse di soverchio costì?.. Essa è bella, ricca... essa ama forse anche... ah se ciò fosse!.. Io lo saprò, leggerò ne' suoi occhi, nella sua anima, nel suo stesso silenzio... ma per farlo è necessario che io la veda, ed è già un'ora che aspetto... Aspetto, e il tempo passa... ed i miei amici mi attendono... e se fra qualche ora io non li raggiungo, essi arrischieranno il colpo senza di me, o piuttosto rinunciando ad un'impresa, il capo della quale avrà loro mancato di parola, si dispereranno. Ritornare al convegno senza questo dubbio, è indispen-

sabile per procurarci delle armi, è impossibile! Sarebbe lo stesso che aver trascinati i miei compagni in un pericolo da cui non potrei salvarli, nemmeno colla soddisfazione di morire combattendo... Ah Luigia! Luigia!

SCENA II.

Orsola e detto.

Gio. (*a Orsola che chiude la porta nell'entrare*) Ebbene, verrà essa finalmente?

Ors. (*spaventata*) **Ah signore! perchè siete uscito dalla mia stanza?**

Gio. (*con tuono d'amarezza*) **Perchè sentiva troppo bene il tumulto di questa festa dalla quale Luigia non ha il tempo di staccarsi.**

Ors. Ma non vi dissi che sua madre e suo fratello sono qui, ed hanno voluto...

Gio. (*interrompendola*) **Voluto?... e da quando sono essi divenuti padroni di casa mia?**

Ors. (*esitando*) **Di casa vostra!... Vi dimenticate, signor Giorgio, che Luigia ha dovuto credere...**

Gio. Sì... tu hai ragione... essa ha dovuto credere... ha potuto consolarsi della mia morte... e il mio ritorno l'ha senza dubbio crudelmente disingannata.

Ors. Ah signore! e potete pensare?...

Gio. (*con impazienza*) **E perchè dunque non viene?**

Ors. Ma lo può forse?... circondata da tutti... osservata, si da vicino... si cerca fors'anche d'in-

dovinare la causa del suo turbamento, di quel grido che ha mandato.

Gio. (*con amarezza*) Sì, un grido d'orrore e di spavento...

Ors. Comprendete dunque ciò che ella ha dovuto provare... e quale sgomento...

Gio. S'ella avesse voluto... avrebbe trovato un pretesto... un'indisposizione...

Ors. Allora avrebbero potuto seguirla, accompagnarla fin qui.

Gio. Fin qui? E chi ha il diritto di penetrare nell'appartamento di Luigia?

Ors. (*imbarazzata*) Chi?... sua madre... suo fratello... il marchese di Mellisens...

Gio. Cotesto furioso realista, che crederebbe suo debito denunciarmi... denunciare il marito di sua sorella?

Ors. Basterebbe un servo, che sorpreso di trovare uno sconosciuto in questa sala, potrebbe gridare, chiamar gente...

Gio. Venga ella, dunque... che venga!... o vuol forse che io vada a cercarla in mezzo alla festa?

Ors. (*spaventata*) Che dite! sarebbe la vostra morte!

Gio. Oh se questa non dovesse colpire che me solo... se non fosse pe' miei compagni che mi attendono... non avrei durato tanta pazienza... poichè questo ritardo... queste scuse mendicate... questa festa!... (*con amara ironia*) Una vedova ha diritto a tanti omaggi...

Ors. Ma signor Giorgio!...

Gio. Una donna che si credeva libera...

Ors. (*procurando calmarlo*) Signore...

Gio. Dopo quindici anni di vedovanza si poteva forse arrossire di prender un altro marito...

Ors. (Che cosa dice?)

Gio. (*con sdegno*) Ma un amante...

Ors. (*vivamente*) Ah signor Giorgio! Luigia! essa un amante! e potete pensarlo? ah! voi non riflettete a quel che dite!...

Gio. (*rimettendosi*) No... ho torto... mi lasciava trasportare... Ma bisogna assolutamente che io la veda...

Ors. Ebbene... aspettate ancora un momento, io ritorno da lei... ma frattanto rientrate nella mia stanza... ve ne supplico... Se voi ricusate io non ho cuore di staccarmi da questo luogo... andate e vi prometto che essa verrà.

Gio. Vado... ma questa volta dille che si tratta della mia vita, del mio onore... che se fossi scoperto, non sarei solo a portare la testa sul patibolo... e che non ostante non posso lasciar questo castello senza averla veduta.

Ors. Sì, o signore... verrà, sono sicura che verrà.

Gio. Pensa che un'ora sola basta a perdermi, e che io aspetto. (*esce per la porta a dritta*)

Ors. (*guardando prima di chiudere la porta*) Eccolo che ascende la scala che conduce alla mia stanza... è necessario che egli non possa più rientrar in questa sala. (*chiudendo la porta*) Andiamo a cercarla... oh Dio, Dio mio, proteggetemi voi (*Luigia comparisce dalla porta di mezzo*)

SCENA III.

Luigia e detta.

Lui. (*agitatissima*) Ebbene, Orsola, dov'è egli?

Ors. Nella mia stanza, o signora... (*avviandosi verso la porta dalla quale è entrato Giorgio*)

Lui. (*trattenendola*) Bene... così avrò tempo di pensare, di riflettere... poichè in mezzo a quella folla io non vedeva, non sentiva più nulla, non sapeva tampoco s'io esistessi.

Ors. Fatevi coraggio, o signora... pensate alla penosa confessione che dovete fargli.

Lui. E come potrò io confessargli... come dirgli che lo l'ho sì presto dimenticato... che sono moglie di un altro?.. Confessare a Giorgio ch'io ho acconsentito a sposare il figlio del conte d'Avarenne!.. oh no, no, mai... io non l'oserò mai.

Ors. Ma che gli direte voi dunque?

Lui. Dio mio ... non lo so...

Ors. Ma egli verrà qui, signora, verrà qui, e se voi non gli palesate la verità, qual partito prendere?.. che cosa farete?

Lui. Che cosa farò? Ma se non lo so... tu vedi bene che non lo so. (*piangendo*)

Ors. Signora... Luigia, mia buona Luigia... un po' di coraggio, il di lui pericolo è più incalzante del vostro.

Lui. (*rimettendosi*) Sì, tu hai ragione; bisogna salvarlo; ma per far ciò voglio prima saper

tutto... Dimmi, che ti ha detto? che cosa vuol egli? perchè è ritornato?

Ors. Oh se sapeste!

Lui. (*con impazienza*) Questo è quello che cerco: parla.

Ors. Se devo credere a qualche parola sfuggitagli in un momento d'impazienza, si tratterebbe d'una nuova trama.

Lui. Di quella stessa forse, di cui parlavano poco fa?

Ors. Non lo so: ma egli ha soggiunto: « Dirai a Luigia che si tratta della mia vita, e soprattutto del mio onore; che se fossi scoperto non sarei solo a portare la testa sul patibolo... »

Lui. Infelice!..

Ors. « E ditle ancora che non posso lasciare questo castello senza averla veduta. »

Lui. (*riflettendo prontamente*) Questo castello? vuol dunque lasciarlo?

Ors. Almeno io credo.

Lui. (*come sopra*) Vuol partire? presto, non è vero?

Ors. Subito: un'ora basterebbe a perderlo, ha detto!

Lui. Subito! oh allora, Dio m'inspira... che venga... Vuol fuggire?... or bene, io fuggirò con lui.

Ors. (*con pena*) Anche voi signora?

Lui. Mi resta forse altro partito?

Ors. Ebbene, si, seguitelo o madama, partite con lui.

Lui. Allora quando vedrà che non solo ho esitato un momento... quand'io sarò unita al suo

destino, associata a tutti i suoi pericoli, quando non mi resterà più che lui a questo mondo... oh allora mi perdonerà, non è vero?

Ors. Oh sì, avete ragione.

Lui. Or dunque va da lui, digli che sono assai infelice... che noi fuggiremo insieme...

Ors. (*avviandosi*) Sì, o madama.

Lui. (*richiamandola*) No, senti, non dirgli nulla, ch'egli di nulla possa sospettare; va, corri, non mi lasciar tempo a perdere di coraggio. Questa scala segreta che conduce alla tua stanza, discende fin nel parco, per di là...

Ors. Sì, madama... (*esce per la porta a dritta, Leone entra dal mezzo*)

SCENA IV.

Leone e detta.

Leo. (Non mi sono ingannato.)

Lui. Ed ora, acciò nessuno possa sorprenderci... (*voltandosi per chiudere la porta di mezzo vede Leone*) Leone! tu!

Leo. (*che avrà udite le ultime parole delle ad Orsola*) Luigia: io ho udito tutto!

Lui. Gran Dio!

Leo. Va da lui, tu hai detto; questa scala discende fin nel parco, per di là...

Lui. Per di là...

Leo. Si può far fuggire un proscritto che ha creduto poter chiedere un asilo alla vedova del generale Bernard, non è vero?

Lui. Ah fratello!

Leo. Non è un rimprovero che ti fo, è un soccorso che vengo ad offrirti.

Lui. Ma chi ti disse?...

Leo. Quest'uomo misterioso giunto questa sera al castello, e del quale non si è più ritrovata traccia, il terrore sotto cui ti agiti da qualche ora... Orsola che per due volte venne a cercarti sulla festa... la tua scomparsa dal ballo... dimmi, mi sono io ingannato?

Lui. Or bene... sì, Leone... è vero... e se tu sapessi...

Leo. Tu puoi dirmi tutto, o Luigia.

Lui. (*allontanandosi da lui*) (Oh no, mai a lui, a lui che ha scoperto l'amor mio per Arturo...)

Leo. Ebbene, Luigia, non hai tu bisogno di tuo fratello?

Lui. No, no, basterò io sola.

Leo. Sia; poichè tu mi nieghi l'onore di impiegare l'opera mia in tuo favore, frattanto ti avverto che tutti cercano di te... Sorpresi della tua lontananza... essi potrebbero anche venir qui, essendo appunto nostra madre che mi ha mandato a cercarti.

Lui. (*riflettendo prontamente*) Nostra madre... hai ragione... Ascoltami, Leone... bisogna far preparare subito una carrozza.

Leo. Marziale, il mio fedele servitore la condurrà.

Lui. Fra dieci minuti potrà essere alla piccola porta del parco?

Leo. Vi sarà.

Lui. E tu, appena mi avrai avvertita che tutto

è lı pronto, tu ritornerai sulla festa, farai in modo di trattenervi mia madre... tutti... di prolungare la festa, dicendo loro che a momenti ritorno... e così allora noi avremo... (*riprendendosi*) Io avrò il tempo di farlo fuggire.

Leo. Fidati di me, o sorella. (*avviandosi per uscire*)

Lui. (*indicandogli la porta sinistra*) Per di qui, per di qui, acciocchè nessuno possa fermarti o seguirti... Leone, noi ti aspettiamo.

Leo. (*nell'uscire*) Mi dirai tu allora?

Lui. Allora tu saprai tutto. (*Leone parte*)

SCENA V.

Luigia sola.

In questo modo la nostra fuga è assicurata... Oh mio Dio! sostienmi acciò la mia ragione non ismarrisca... dammi calma, coraggio... vediamo. (*apre il secretaire*) Quest'oro, queste gioje (*mette tutto in una scatola poi la chiude, indi apre alcuni cassettini*) I miei diamanti... Oimè, non avrò tempo... (*cercando in altri cassettini*) Dove sono essi?... (*cercando sempre*) Dovrebbero essere qui... la mia ragione si turba... dove saranno?... oh la mia testa, la mia testa... (*nel dir ciò, toccandosi la fronte in atto di disperazione, s'accorge esserne adornata*) Ah! eccoli... io ne sono ornata... ornata per il mio matrimonio con un altro... Oh Arturo! Arturo! (*Giorgio comparisce*) Giorgio! (*rimanendo immobile e tremante*)

SCENA VI.

Giorgio, Orsola e detta.

Gio. (*in fondo*) Come ella trema!
Lui. (Mi sento morire!)
Gio. (Non una parola! nulla!)
Ors. (*che si sarà accostata a Luigia*) Signora... il signor Giorgio.
Lui. Ah! si, si. (*non osando guardarlo*) Tu sta attenta a quella porta. Leone verrà a momenti, è andato a far apparecchiare una carrozza.
(*Orsola parte per la porta a sinistra*)
Gio. (*avanzandosi seriamente*) Una carrozza? per che farne?
Lui. Per la nostra fuga, o Giorgio!
Gio. La nostra fuga? Non sono rientrato in Francia per tornare a fuggire.
Lui. Ebbene, per condurci ove vorrete voi.
Gio. Dove devo andare non potete seguirmi, e molto meno una carrozza vi potrebbe condurre.
Lui. (*con dolore*) Io posso seguirvi dappertutto fosse anche alla morte, e quando partirete voi, partirò io pure.
Gio. Nel cuore della notte?
Lui. Nel cuor della notte.
Gio. Così vestita?
Lui. Così vestita.
Gio. A piedi?
Lui. (*gettandosi a'suoi piedi e dando in uno scoppio di lagrime*) A piedi, a ginocchi, se tu vuoi, ma è indispensabile.

Gio. (*con serietà*) Luigia! Qual pericolo tanto spaventevole qui ti minaccia, perchè tu ardisca affrontare quello di seguirmi?... Ma noi saremo soli allora, ed io ti domanderò che hai fatto del mio nome... giacchè non saresti a' miei piedi quando non lo avessi disonorato.

Lui. Ebbene, allora te lo dirò...

Gio. (*interrompendola ed alzandola con asprezza*) Il tuo delitto, non è così?

Lui. No, la mia disgrazia, e tu giudicherai se sia delitto. (*mostrandogli i preparativi*) Osserva.. vedi? io sono pronta a partire! andiamo!

Gio. (*con forza*) Egli è dunque qui quest'uomo?

Lui. Che dici tu?

Gio. Può dunque venir qui, in questa stanza? che tu tremi cotanto?

Lui. Io tremo per te solo.

Gio. (*con collera*) O per il tuo amante.

Lui. (*con solennità*) Giorgio! Dio non ti ha miracolosamente salvato se non sei tornato in Francia senza vasti progetti... sei aspettato... lo so.

Gio. Sì, sono aspettato... e se tardo, la vendetta che son venuto a cercare, mi sfugge... se parlo, perdo quella che qui debbo compiere.

Lui. Non ti sfuggirà nè l'una nè l'altra, poichè ti accompagno: tu avrai adempita la tua missione, e il tuo onore sarà salvo.

Gio. Il mio onore!

Lui. Sì, quello del soldato e dello sposo... Ecco Vieni: poichè ho giurato che ti dirò tutto. (*av-viandosi verso la porta, Leone entra*)

SCENA XII.

Leone e detti.

Leo. Fermatevi! *(chiude la porta)*
Gio. (*piano a Luigia*) Silenzio anche con lui!
Lui. (Che dirà Leone?)
Leo. Luigia, signore... ciò che io temeva è succeduto. I sospetti che il turbamento di Luigia mi avevano ispirato sono ormai da tutti divisi, non già per unirsi al suo nobile sagrificio, ma bensì per prevenirlo. Tutte le uscite segrete del castello sono custodite, non resta più alcun mezzo di fuggire inosservati.
Lui. Noi siam perduti.
Gio. Perduti!
Leo. Voi siete salvo, o signore, se non temete seguire il consiglio che sono per darvi. Ho già portato nella camera di Orsola degli abiti da surrogare a questi da viaggio che portate.
Gio. Come!
Leo. La carrozza da me fatta preparare si è già frammista alle molte altre degli invitati. Il signore, passando per la sala, può raggiungere facilmente l'anticamera.
Lui. (*a Giorgio*) Io pure vi sarò.
Leo. Vedendo un uomo che sembrerà aver fatto parte della festa... in abito da ballo, non si desterà alcun sospetto.
Gio. (*a Leone*) Vi ringrazio, signore, ed accetto.
Leo. Ma per far ciò, è necessario che Luigia ri-

torni sulla festa, onde distruggere i sospetti cagionati colla sua assenza.

Lui. Si faccia: ne avrò il coraggio.

Gio. (*a Luigia con amarezza*) Capisco quanto deve costarvi, o madama.

Leo. (*a Luigia*) Affrettati dunque... alcuno potrebbe qui venire. Io vado a consegnare gli abiti al signore, e fra dieci minuti noi saremo sotto l'atrio. (*va di nuovo ad osservare se è stato seguito da alcuno*)

Gio. Ricordatevi che io non partirò senza di voi. (*piano a Luigia, poi parte*)

Lui. Ancora un'altra prova... ancora sulla festa...

Leo. Coraggio, Luigia: nè dimenticarti che io veglio su di lui.

Lui. E tu, o Leone, non dimenticarti che se quel proscritto venisse arrestato, non resterebbe più a tua sorella che la morte. (*sorpreso*)

Leo. Che vuoi tu dire?

Lui. Nulla... nulla... (*nel dire questa parola sarà uscita*)

Leo. Non le resterebbe più che la morte ha detto? Ma chi è dunque quell'uomo? (*si sente rumore*) Alcuno viene... bisogna affrettarsi; che vedo! Mio fratello e Nimois, che lo segue... Oh non è senza motivo che essi qui vengono!

(*parte per la piccola porta a dritta*)

SCENA VIII.

Luciano e Nimois dal mezzo.

Luc. Questo incognito dunque?...

Nim. Dev'essere là. (*indicando la porta a dritta*)

Luc. Nella camera d'Orsola?

Nim. Appunto, nella sua camera, ove si è veduto sempre lume, non ostante che la vecchia ne fosse uscita più volte.

Luc. Chi sarà mai?

Nim. Se siete ben risoluto, noi lo sapremo a momenti.

Luc. Risolutissimo: poichè Luigia cede, son sicuro di qualche invincibile forza. Codesto incognito introdottosi qui violentemente, non può esser altro che un antico complice di Giorgio. Egli avrà minacciato mia sorella, sorpresa la sua timidezza, e l'avrà forzata ad ajutarlo nella sua fuga.

Nim. E d'ajutarlo generosamente a quanto sembra. (*mostrando la cassetta*)

Luc. Come?

Nim. Osservate questa cassetta piena d'oro, di gioielli... l'armadio aperto...

Luc. È vero... non mi sono dunque ingannato: i tuoi uomini sono pronti?

Nim. Non aspettano che i vostri ordini.

Luc. Conducili tosto qui.

Nim. Subito. (*parte dal mezzo; Leone entra per la dritta*)

Luc. Lo strepito della festa coprirà quello del suo arresto.

SCENA IX.

Leone e detto.

Leo. Voi v'ingannate, o fratello, lo strepito dell'arresto coprirà quello della festa.

Luc. (*sorpreso*) Leone, che intendete di dire?

Leo. (*vivamente*) Che se voi chiamate i vostri agenti per arrestare l'uomo che qui si nasconde proscritto ed infelice, io pure chiamerò tutti quelli che son venuti a cercare il piacere nel ballo, e mostrerò loro, in qual conto tiene l'ospitalità il marchese di Mellisens.

Luc. (*in tuono secco*) Sia pure, o signore. Così nello stesso tempo tutti sapranno in qual modo Leone Dubourg mantiene il giuramento di fedeltà che ha dato al sovrano nel ricevere gli spallini di sotto tenente.

Leo. Come vi piacerà. A ciascuno la sua parte di disonore.

Luc. A voi quella del ribelle.

Leo. A voi quella del delatore.

Luc. A me la necessità del mio dovere; poichè voi vi dimenticate che per poco importanti che qui siano le mie funzioni, io sono il primo magistrato del paese, che con questo titolo, e in questo momento stesso, io potrei reclamare il soccorso della vostra spada, e che il ricusarlo sarebbe per parte vostra un tradimento se non una viltà.

Leo. (*con trasporto*) Signore!... or bene, nè voi nè i vostri assassini entrerete là dentro... me

vivo, lo giuro; voi non avrete quel proscritto... è una viltà che aborrisco di commettere.

Luc. (Insensato!) (*con dolcezza*) Leone, la vostra testa si perde: non sapete voi che non è un proscritto colui che si vuol prendere, ma un ribelle... un uomo che ha delle intelligenze segrete in Grenoble; che ha tentato di sovvertire la guarnigione, compromessa la sicurezza di molti uffiziali?... Non è dunque un infelice che si deve proteggere, ma un delitto che bisogna prevenire... e l'arresto di quest' uomo potrebbe anche scoprirci il nome dei suoi complici.

Leo. Per farne altrettante vittime, non è vero?

Luc. (*con severità*) Leone, guardatevi dal non essere compreso voi pure nel numero... ve lo dissi... si sa che più d'un uffiziale trovasi mischiato in questo affare... e una più lunga resistenza nel difendere un colpevole potrebbe eccitare dei sospetti...

Leo. (*interrompendolo*) Che porterebbero il mio arresto... ne son certo.

Luc. È necessario pertanto mettere un termine alla insensata ostinazione, che si oppone all' esecuzione della legge (*comparisce il Visconte*)

SCENA X.

Visconte, indi Nimois e detti.

Leo. (*al Visconte vedendolo*) Ah signore!

Vis. (*con dolcezza*) Non fate rumore, Leone.

Leo. (*come sopra*) Voi pure dunque sapete?.. ma voi non lo permetterete...

Vis. Leone, io nulla posso: mio padre sa tutto: egli sarà qui fra poco... e voi conoscete il suo rigore inflessibile...

Leo. Vostro padre! oh è impossibile! Voi che avete appena sposata la vedova d'un proscritto, vorrete che il primo giorno delle sue nozze, sia contrassegnato d' una macchia di sangue, d'una memoria di patibolo... quand'ella ha già tanto sofferto per simile sventura? Ah! povera sorella! ecco la felicità che ti ha giurato il Visconte d'Avarenne!

Vis. Io seppi troppo tardi questa disgrazia, per poterla prevenire.

Leo. Ma voi perorerete presso vostro padre... voi non lascerete che si commetta questo delitto... voi nol potete...

Vis. (*interrompendolo*) Io posso almeno promettervi di far tutto il possibile per salvare questo proscritto.

Luc. Ah! è ormai tempo che si finisca! (*chiamando*) Nimois! (*Nimois entra*) Nimois, fate il vostro dovere.

SCENA XI.

Luigia, Nimois, indi Giorgio e detti.

Lui. (*entra precipitosamente dalla porta di mezzo, e ponendosi a dritta innanzi alla porta*) Fermatevi, no, no, voi non entrerete...

Luc. (*severamente*) Luigia!

Leo. Ah! essi sono implacabili!

Lui. (*vedendo il Visconte*) Ah! voi pure! oh Arturo, Arturo!... se sapeste, chi è quel proscritto!

Gio. Quel proscritto, eccolo! (*presentandosi sulla porta*)

Lui. (*con terrore*) Gran Dio! che dirà egli.

Gio. (*stringendo la mano a Leone*) Grazie, bravo giovine!... voi siete degno figlio d'un soldato d'onore. (*guardando il marchese con disprezzo*)

Luc. (*a Nimois*) Prendete quell'uomo, impadronitevi di lui.

Gio. È inutile, signore! (*consegnando due pistole a Nimois che si sarà avanzato verso di di lui*) Ecco le mie armi... vi seguo.

Luc. Il vostro nome?

Gio. Il mio nome? Domandatelo alla vedova di Giorgio Bernard, ora viscontessa d'Avarenne.

Lui. Egli sa tutto!... io sono perduta... (*vacillante*)

Leo. (*sostenendola e facendola sedere*) Luigia!

Vis. (*sorpreso*) Perduta!

Luc. (*a Nimois*) Che si disponga tutto per condurlo a Grenoble

Vis. (*al marchese*) Non ancora, non prima che io abbia parlato a Luigia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Leone e il Visconte.

(*Lumi accesi sul tavolino a destra, vicino al quale il Visconte seduto, profondamente assorto nelle sue riflessioni; Leone entra dalla porta a sinistra*)

Leo. (*avvicinandosi*) Voi mi aspettavate, signore?

Vis. Oh! siete voi Leone? Come sta vostra sorella dopo riavuta dal suo svenimento?

Leo. Molto meglio, Orsola mi disse.

Vis. Orsola! Voi dunque non siete entrato da lei?

Leo. No: io stava attendendo nella stanza vicina alla sua, insieme con mia madre.

Vis. Che?... madama di Mellisens..

Leo. Voi sembrate sorprendervi di ciò... ma io non voglio nulla nascondervi; io vi devo una spiegazione sincera di tutto questo: e spero la intenderete com'essa dev'essere intesa.

Vis. Vi ascolto.

Leo. Appena mia sorella ebbe ripreso l'uso dei sensi, ch'ella si diede in preda ad una specie di delirio, cui la vista di nostra madre sembrava provocare maggiormente; « Voi lo avete voluto » ella le disse, « ecco l'opera vostra. »

Vis. Non mi sono dunque ingannato!

Leo. Vi dico tutto ciò, signor Visconte, perchè

lo meglio d'ogni altro posso distruggere i sospetti che simili parole potrebbero far nascere in voi. Luigia vi ama, ne son sicuro; ella lo ha a me confidato in un momento di effusione, ma devo altresì dirvi che questo amore non va esente da rimorsi.

Vis. (*amaramente*) Ah! dunque prova rimorsi!

Leo. Siate giusto, Arturo!... pensate al nome che ella ha portato, e a quello che ha da voi ricevuto.

Vis. Se non fosse che questo!...

Leo. Che volete voi dunque che sia? Io ve lo posso giurare! Prima che Luigia avesse veduto quel proscritto, essa mi aveva partecipato i suoi terrori, e se fa duopo ripetervelo, i rimorsi da cui era straziata. Considerate ora fin dove ha potuto spingerli la presenza inaspettata e fatale di quel disgraziato, la cui situazione doveva eccitare in lei le più funeste rimembranze; la vista del suo arresto nella sua stessa casa, per ordine di suo fratello, e sotto gli occhi del nuovo suo sposo.

Vis. Senza dubbio... Ma voi, Leone, conoscete voi quell'uomo!

Leo. Se sapessi il suo nome non avrei esitato un momento a confidarlo all'onor vostro... ma io lo ignoro, ve lo protesto.

Vis. Orsola però deve saperlo.

Leo. Lo credo: e se desiderate interrogarla...

Vis. Essa no: ma se Luigia mi vuol ricevere, o piuttosto se ella si degnasse venir qui un momento...

Leo. Vado a farle conoscere questo vostro desiderio... ma prima di tutto permettetemi di ricordarvi la vostra promessa di far tutto il possibile per salvare quel proscritto.

Vis. Non l'ho dimenticata, ed è perciò che ho bisogno di veder subito madama d'Avarenne... Mio padre è partito; il marchese pieno di zelo eccessivo per la pubblica causa, l'ha seguito fino a Grenoble per condurre di là la forza armata necessaria al trasporto del prigioniero.

Leo. È dunque questo il motivo della sua partenza?

Vis. Appunto: giacchè la notizia di questo arresto si è già sparsa nei dintorni del castello, gli abitanti delle campagne sono mal disposti, e se il prigioniero non viene accompagnato da una scorta imponente, vi è luogo a temere che ci venga tolto con un colpo di mano.

Leo. Quante precauzioni contro un sol uomo!

Vis. Queste precauzioni possono tornare a di lui vantaggio. L'assenso di mio padre e del marchese ci lascia la libertà di operare a nostro talento. Il prigioniero è affidato alla mia custodia, e se ciò che mi dirà Luigia mi permette di fare quanto nella mia mente ho progettato, io lo posso salvare.

Leo. Qualunque cosa possiate sapere, salvatelo, signore, salvatelo! Luigia vi ama già per la protezione che le avete accordata; estendetela anche su quel disgraziato, e allora l'amore che essa vi porta non avrà più nè terrori, nè rimorsi. (*esce dalla porta a sinistra*)

SCENA II.

Visconte solo.

Nè terrori, nè rimorsi! I suoi terrori possono sparire con quegli che gli ha cagionati... ma i suoi rimorsi... ah se ciò che io non ardisco supporre fosse vero, in un'anima come quella di Luigia, che ha potuto essere traviata... ma dove l'onore si fa tuttavia sentire, la mia generosità non saprebbe che accrescerli. Ella mi ama, Leone mi disse... e lo credo... ed è appunto il suo amore che le ha fatto gettare uno sguardo spaventevole sul passato... ed ora come la interrogherò?... Io, che acciecato dalla mia passione avrei dato una mentita jeri a chiunque avesse ardito mettere in dubbio la sua onestà, ed oggi... ah oggi ancora la mia passione mi acciecа, essa mi fa vedere in un avvenimento, che il caso solo mi ha fatto conoscere, la conseguenza di un fallo che mi si è voluto nascondere... Ah! ma che dico? non è possibile, io mi dimentico quanto Luigia sia debole in faccia alla più leggiera emozione... quanto l'anima sua è divenuta per lungo soffrire timida e dolorosa! Si, si, questo straniero altro non può essere che un amico di Giorgio, un vecchio soldato della grande armata, che era come una sola famiglia, ove l'uno era depositario dell'onore dell'altro!...Chi sa quai rimproveri le avrà fatto...oh si, essere non possono che rimembranze

di proscrizione che la tormentano... suo fratello ha ragione... sono gli odii implacabili della politica che la spaventano... ella è pura da qualunque macchia, e spetta a me il liberarla da ogni terrore, da ogni rimorso. Oh Luigia perdonami... eccola!... come è pallida! Oh il suo dolore merita indulgenza e pietà.

SCENA III.

Leone, Luigia e detto.

Vis. Luigia!

Lui. Signore, mio fratello mi disse che desiderate parlarmi?

Vis. È vero; e dissi altresì a Leone...

Leo. Quello che ascolterà più volontieri dalla vostra bocca, e che da voi solo deve sapere. (*al Visconte*) A qualunque evento sono alla piccola porta del parco. (*parte*)

SCENA IV.

Luigia ed il Visconte.

Lui. Che significano le parole di Leone?

Vis. Non lo avete capito? dovrò dunque io stesso dirvi tutto, perchè non abbiate a giudicarmi crudele come coloro che vi fanno soffrire?

Lui. (*abbattuta dal dolore*) Oh sì, io soffro, orribilmente io soffro... ma voi mi avete fatta chiamare, eccomi... che desiderate?...

Vis. Luigia! Luigia!... voi impallidite... più tardi dunque...

Lui. (*rimettendosi*) No, no, signore... adesso... ve ne prego.

Vis. Perdonate, o Luigia, se darò a questo colloquio un' importanza, che una maggior confidenza in me avrebbe reso inutile.

Lui. Maggior confidenza?... Ah! io non ho mai dubitato della generosità de' vostri sentimenti.

Vis. Però jeri, quando quel proscritto venne a chiedervi un asilo, non fu a me che v'indirizzaste?

Lui. A voi?... io indirizzarmi a voi?

Vis. Sì, o Luigia; e se mi aveste meglio conosciuto, non avreste esitato un momento.

Lui. Ah signore!...

Vis. Poichè è omai tempo che lo sappiate; credetemi, o Luigia, gli odii politici non sono violenti che presso uomini che non hanno mai avuto a soffrire per il partito di cui si dicono le vittime; la ferocia della persecuzione non appartiene che a coloro, che non furono giammai perseguitati; essa non ha luogo nel cuore di quelli che hanno posta la vita qual pegno sincero delle loro opinioni... Noi pure, mio padre ed io, abbiamo vissuto nell'esilio per la nostra causa, e se il sangue versato può essere testimonio luminoso di fedeltà, nè egli nè io abbiamo bisogno di quello dei proscritti, giacchè da lungo tempo il nostro sangue ha marcato con suggello indelebile la nostra devozione per la causa che sosteniamo.

Lui. Sì, lo so, o signore, ma tuttavia...

Vis. Tuttavia mio padre si è mostrato inflessi-

bile. volete dire? Ma questa severità non fu che l'opera dei nostri nemici, ed a forza di gettarci in faccia i rimproveri di viltà, fummo costretti a rispondere loro con rigori, ed affrontare le continue rappresaglie di cui ci vedevamo minacciati.

Lui. (E che tuttora ci minacciano sì da vicino.)

Vis. Ma oggidì, questa infausta lotta è finita; i sentimenti del perdono e dell'obblio possono farsi udire senza pericolo d'essere accusati di timidezza: noi siamo abbastanza forti per perdonare, e perdoneremo. Ecco quali sono gli uomini sinceri della nostra causa; ecco quel che sono io. o Luigia, ed ecco colui al quale avete affidato la vostra esistenza... ed ora non avete nulla a dirmi?

Lui. Oh Arturo! voi siete nobile. generoso...

Vis E non avete altro da aggiungere?

Lui. Comprendo ciò che volete dire... ma salverete quel disgraziato, non è vero che lo salverete?

Vis. (*con dolcezza ed amore*) Sì, lo salverò... ma allora, o Luigia, mi amerete senza timore, sarete contenta d'esser mia?

Lui. (*imbarazzata*) Signore... ah signore!...

Vis. (*guardandola con affezione*) Luigia, Luigia!.. donde quel tremito continuo?

Lui. Per pietà non mi guardate così; voi mi fate paura.

Vis. Paura? Dopo tutto quanto vi dissi, per qual motivo devo ancora spaventarvi?

Lui. (*prorompendo*) Ma non vedete voi che vi

è nel mio cuore qualche cosa di orribile... che non oso... che non posso dirvi?...

Vis. (*staccandosi da lei*) (Oh! i miei sospetti! i miei sospetti!)

Lui. (*andando a lui*) Ma voi avete promesso di salvarlo, lo salverete.

Vis. (*freddamente*) Sì, avete ragione, madama... non temete più per lui, nè la proscrizione, nè il patibolo... io vi prometto la sua libertà.

Lui. Grazie, signore, grazie.. (*con preghiera*) Voi mi permetterete bene ch'io vada a recargli questa felice notizia?

Vis. (*dopo un momento di silenzio*) No, madama, no: la determinazione che sono per prendere porta seco una tale responsabilità che non deve pesare che su di me.

Lui. (*con timore*) Una responsabilità!... ed è per me... per me che volete affrontarla?

Vis. Può esser che io vi abbia il mio interesse... ma rientrate nel vostro appartamento... è d'uopo che da solo intenda ai preparativi di questa fuga... andate, madama, e confidate in me.

Lui. (*per sortire, si ferma e volgesi al Visconte*) Arturo! Arturo!... se sapeste quanta riconoscenza io provo!.. quanto soffro! Oh verrà giorno che mi compiangerete, ne sono sicura, mi compiangerete. (*parte*)

SCENA V.

Visconte solo.

Compiangerla! vendicarmi innanzi tutto! (*suona un campanello, comparisce un uomo*) A me

il prigioniero. (*l'uomo parte*) L'ama dunque tanto quest'uomo, che ha osato sfidare la morte per rivederla! per disputarmela fors'anche! E posso dubitarne? no, no; quel terrore, quell'ultimo addio... Ah Luigia .. Luigia... questo fatale segreto che non volete palesarmi, lo strapperò dalla bocca di quest'uomo, lo giuro; e non lo paleserà ad altri che a me!

SCENA VI.

Giorgio accompagnato da un uomo, e detto.

Gio. (*all'uomo nell'entrare dal mezzo*) Il signore mi domanda?

Vis. Son io. Uscite. (*all'uomo che parte, poi va ad osservare se sia solo con Giorgio*)

Gio. (*avanzandosi*) (Ecco colui il cui padre ha segnato la sentenza di morte di tanti miei fratelli... colui che mi tolse l'amor di Luigia! e non gli renderò alcuno de'tormenti che ho dovuto soffrire?)

Vis. (*ritornando dal fondo e ponendosi innanzi a Giorgio*) Mi conoscete voi?

Gio. (*con sdegnosa freddezza*) Jeri, signore, al momento del mio arresto, trè uomini stavano a me dinanzi: uno voleva salvarmi, l'altro voleva perdermi, il terzo stava immobile osservando. Il primo, un giovine nobile e generoso... era Leone Dubourg; il secondo un fanaticò realista, era il marchese di Mellisens: l'ultimo, uno che non aveva nè il coraggio della perse-

cuzione, nè quello della generosità, era il Visconte d'Avarenne, eravate voi. Ora vedete, o signore, se vi conosco.

Vis. Vedo che sapete il mio nome. (*con calma*)

Gio. E potete anche vedere che so il valore di chi lo porta. (*con isdegno*)

Vis. (*con nobile sdegno e freddezza*) Perdonate, signore, abbiamo a dirci ben altre cose che ingiurie senza scopo... Voi pretendete conoscermi... sia pure!... in quanto a me ignoro tutto di voi, finanche il nome.

Gio. Madama la viscontessa d'Avarenne ha dunque ricusato di dirvelo?

Vis. Non gliel'ho neppur domandato.

Gio. Avete molta prudenza, signore. (*sorridendo*)

Vis. Giudicherete meglio fin dove porto questa qualità, quando saprete che da parte di madama d'Avarenne vi feci chiamare.

Gio. (*con collera concentrata*) Ah! madama d'Avarenne vi ha dunque incaricato d'un messaggio per me?..

Vis. Appunto: giacchè ella s'interessa moltissimo per la vostra sorte.

Gio. (*c. s.*) Per la mia sorte?

Vis. Ella ha fatto di più: mi ha pregato, supplicato di concedere vita, e libertà al proscritto.

Gio. (*con amarezza*) Al proscritto?

Vis. E questa libertà vengo ad offrirvervela, o signore.

Gio. (*con tuono di derisione*) Voi!... a me!...

Vis. Si, o signore, e bramo sapere se l'accettate da me.

Gio. (*c. s.*) Da voi? oh coi più gran piacere.

Vis. (*lasciandosi trasportare*) Questo tuono di scherno?...

Gio. (*con freddezza*) Che c'è signore? (*momento di silenzio*)

Vis. (Oh' lo farò parlare!)

Gio. (Finalmente lo comprendo; ora posso vendicarmi.)

Vis. (*riassumendo il tuono di nobile serietà*) In verità, sono ben fortunato che accettiate da me questo servigio.

Gio. (*affettando leggerezza*) Pel quale debbo a madama d' Avarenne una gratitudine di cui ella sola può valutar l'importanza.

Vis. E di cui vi dispensa, o signore, giacchè nel salvarvi, Luigia non ha ascoltato che la voce della pietà.

Gio. Nel salvarmi, Luigia, giacchè vi piace così chiamarla, Luigia, ha forse ascoltato la voce delle sue rimembranze.

Vis. (*dopo un movimento di collera, che tosto reprime*) È vero; il partito al quale appartenete deve averne lasciate nel suo cuore di crudeli..

Gio. Oh le rimembranze politiche hanno ben poco ascendente sulle donne, ed il loro cuore preferisce conservarne di più dolci.

Vis. (*gravemente*) E voi... credete aver diritto a tali rimembranze?

Gio. (*con leggerezza ed ironia*) Che volete, signor visconte; noi eravamo rozzi soldati, ed abbiamo male imparato le belle maniere dei

gentiluomini di camera... ma siccome non vi eravate ancora lasciato vedere...

Vis. (*con freddo furore*) Basta, signore; ora seppi di voi quanto voleva sapere.

Gio. (*con tuono di derisione*) Lo credo, perchè non potrei dirvene di più.

Vis. Nè io abbisogno di più per sapere chi siete.

Gio. (*sorpreso*) Chi sono io?

Vis. (*con collera nobile e fredda*) Si, o signore, chi voi siete! Poichè ora conosco quanto valgano le parole d'un uomo pari vostro per dirvi che avete mentito.

Gio. Mentito!... (*con furore, ma riprendendo subito il tuono di derisione*) Ma io mi lascio trasportare a torto.. Capisco che l'accusarmi di menzogna vi conviene moltissimo, è una cosa molto comoda e soprattutto meno pericolosa.

Vis. (*sempre con collera rattenuta*) Ma io, signore, dissi che avete mentito!

Gio. Voi mi diceste anche, che non eravamo qui per dirci delle ingiurie senza scopo.

Vis. (*con disprezzo*) Perchè allora non credeva che fosse in voi tanta viltà.

Gio. (*interrompendolo*) Ve n'è una della quale un prigioniero non saprebbe difendersi... ma ve n'è una altresì dalla quale posso giustificarmi, e che non voglio lasciar pesare su di me... la viltà della menzogna.

Vis. (*con trasporto*) Voi ricominciate, signore?

Gio. No, ho finito; nel consegnare le mie armi, al momento del mio arresto, i vostri agenti si

sono creduti dispensati dal frugarmi indosso; ho quindi potuto conservare presso di me questo ritratto. (*mostrandolo al Visconte*)

Vis. (*con curiosità inquieta*) Un ritratto!

Gio. Ed è quello di Luigia; osservate. (*sorridendo*)

Vis. (*reprimendosi ancora*) Quello di Luigia!

Gio. (*con vanità*) In quel tempo ell'era molto più bella che non lo è adesso.

Vis. (*con collera*) Miserabile!

Gio. (*con tuono di derisione*) Il contento di appartenervi, non le aveva ancora costato tutte le lagrime che hanno poi alterata la sua bellezza...

Vis. (*con furore*) Infame!

Gio. (*c. s.*) Però è ancora molto bella, e...

Vis. (*fuori di sè*) Vile! vile! vile!

Gio. (*con forza*) Su via dunque, signore... un po' di collera... ch'io vi vegga soffrire. (*scostandosi dal Visconte*)

Vis. Ora tu morrai!

Gio. Si, lo so, che i vostri carnefici mi attendono a Grenoble.

Vis. (*con furore avvicinandosegli*) No, no, a Grenoble, qui, qui, e subito; chiunque tu sia, proscritto o no, tu appartieni a me solo; tu sei mio, e non mi fuggirai.

Gio. (*con dignità*) Vi ringrazio, signor Visconte, e vi chieggo perdono d'avervi insultato... Si, voi siete degno di battervi meco... io accetto.

Vis. Fra due ore si sarà alzato il sole.

Gio. Fra due ore uno di noi due non ne vedrà più la luce. (*si avviano per uscire dal mezzo: Luigia entra dalla sinistra*)

SCENA VII.

Luigia e detti.

Lui. (*accorrendo al Visconte*) Signore, Nimois è di ritorno: mio fratello e molti soldati lo seguono, ed il prigioniero non è ancora posto in libertà?

Vis. (*con collera*) Credetemi, signora, che io ardo quanto voi, dal desiderio di ridonargli questa libertà.

Lui. (Qual collera!)

Gio. (*con trasporto*) Ed io di riceverla.

Lui. (*spaventata a Giorgio*) Mio Dio! a qual fine?

Gio. (*a Luigia con collera*) Per sapere in che modo il vostro nuovo marito sa tenere in mano una spada. (*avviandosi alla porta*)

Lui. (*interrogando Arl. d'uno sguardo*) Gran Dio!

Vis. Per sapere in che modo voi piangerete il vostro amante. (*con collera; Giorgio ed Arturo partono*)

SCENA VIII.

Luigia sola.

Il mio amante!... ed egli pure... Oh non può essere... io non posso sopportare in tal guisa l'oltraggio ed il disprezzo di tutti. Dio, voi lo sapete se l'ho meritato! Giorgio lo vuole... eb-

bene parlerò... Arturo saprà tutto. Iddio deciderà, e forse lo salverà. *(avviandosi per uscire, s'incontra in Luciano)*

SCENA IX.

Luciano, indi Nimois e della.

Luc. (fermandola) Non è più tempo, madama.

Lui. (con crudele derisione) Ah! siete voi signore?

Luc. Io, che giungo abbastanza in tempo per prevenire la debolezza del Visconte.

Lui. Ah! ve ne do lode. *(ironica)*

Luc. Sì, seppi che sedotto dalle vostre lagrime, egli stava per rendere la libertà al prigioniero.

Lui. E voi siete venuto ad impedirnelo?... bene!

Luc. (sorpreso dal suo tuono) Luigia!

Lui. Assai bene! ve lo giuro... poichè di questa libertà si servirebbero per battersi ed uccidersi.

Luc. Battersi? uccidersi? e perchè?

Lui. (con frenesia) Perchè... perchè mio marito trova che fui un'infame a sposare il visconte d'Avarenne!

Luc. (non sapendo che pensare) Luigia!

Lui. (come sopra) Perchè il visconte d'Avarenne trova che fui un'infame ad aver voluto salvare il mio amante.

Luc. La vostra ragione si smarrisce.

Lui. (con esaltazione crescente) No, no: non sono già pazza... siete voi che non m'intendete! ma

può darsi che dopo il suo arresto, dopo che l'avranno condotto a Grenoble, e che il carnefice mostrerà la sua testa al popolo, gridando... Ecco la testa di Giorgio Bernard... può darsi allora che mi intendiate.

Luc. (*stupefatto*) Giorgio Bernard vivo!

Lui. E capirete d'altronde chi sia il marito che mi avete voluto dare, e quello che mi faceste creder morto: io non posso, non devo passare per un'infame, e pubblicherò a tutti quelli che mi vorranno ascoltare le odiose persecuzioni che mi avete fatto soffrire, le vostre minacce contro di una povera donna, le vostre viltà, i vostri furori...

Luc. (*con fuoco*) Silenzio; io lo salverò.

Lui. (*con esaltazione*) Non è più tempo. Voi lo avete perduto, avete perduto me pure, io voglio perdere anche voi.

Luc. Nimois. (*chiamando dal mezzo. Nimois entra*) Che niuno possa avvicinarsi al prigioniero.

Lui. Io parlerò ad Arturo!...

Luc. Voi non parlerete ad alcuno! (*a Nimois*) Che sia custodita questa porta. (*Luigia cade su d'una sedia*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Parte del padiglione in cui è rinchiuso Giorgio: porta nel mezzo, finestra a dritta; a dritta pure porta che mette alla campagna. Tavolino con lumi accesi e l'occorrente per scrivere. A sinistra due porte, l'una mette ad altre stanze, l'altra al peristilio. È notte.

SCENA PRIMA.

Visconte solo.

(*Indicando la porta a sinistra*) Ora che il Marchese è ritornato, non posso aspettare il giorno per aprire la porta della prigione: che m'importa della vendetta dello Stato, purchè assicuri la mia? Io darò libertà a quest'uomo, ed egli verrà, ne son sicuro, all'appuntamento che gli darò: l'anima sua è troppo piena d'odio per mancarvi... entriamo. (*va verso la porta a sinistra e vien trattenuto da Nimois che stava nascosto in una stanza che precede quella ove è chiuso Giorgio*)

SCENA II.

Nimois e detto.

Nim. Perdonate, signor Visconte, voi non potete entrare.

Vis. Che significa ciò? chi ha potuto dare quest'ordine?

Nim. Chi ha qui il diritto di poterli dare; il signor marchese di Mellisens.

Vis. Credete che possono risguardar me?

Nim. Lo credo. Tanto più che il signor marchese vi ha specialmente nominato.

Vis. Io?

Nim. Voi, signor Visconte.

Vis. E da quando ha dato un tal ordine?

Nim. Un quarto d'ora dopo il suo arrivo... immediatamente dopo un colloquio avuto con sua sorella, madama d'Avarenne, le lagrime della quale hanno potuto commoverlo.

Vis. Basta, fate pure il dover vostro.

Nim. È una raccomandazione inutile; fintanto che il prigioniero rimarrà sotto la mia custodia, non fuggirà sicuramente; lo giuro a chiunque volesse salvarlo. *(rientra)*

SCENA III.

Visconte solo.

Ah! il Marchese sa tutto... la disperazione di Luigia ha parlato, ed egli vuol far partire il prigioniero ad ogni costo, vuol inviarlo ai suoi giudici, onde così potere dopo la sua morte accusarlo di menzogna e di calunnia... No, no, non voglio che quest'uomo possa dire d'avermi insultato impunemente, e che ho lasciato al carnefice la cura di vendicarmi; no, egli non partirà. *(entra Leone)*

SCENA IV.

Leone e detto.

Leo. Arturo, io cercava di voi. Che cosa è succeduto?

Vis. Donde quell'agitazione?

Leo. E nol capite?... Dopo quanto mi avevate promesso, io stava alla piccola porta del parco aspettando il prigioniero: mio fratello è ritornato: corsi a cercarvi, e non avendovi trovato mi recai all'appartamento di Luigia... Figuratevi la mia sorpresa nel sentire che a tutti era proibito l'entrare da lei.

Vis. A tutti? *(sorpreso)*

Leo. Mi fu vietato l'ingresso nel suo appartamento, ed Orsola pure ha tentato di penetrarvi, ma inutilmente.

Vis. Come! Luigia è dunque tenuta qual prigioniera?

Leo. Vi dissi quello che è accaduto.

Vis. Ma qual motivo può averli indotti?...

Leo. Non oso fare alcuna supposizione, signor Visconte, non posso dimenticare che quegli che qui comanda è mio fratello..., ma simili misure verso mia sorella...

Vis. Pretenderebbero forse nasconderla anche a me?

Leo. Chi sa, o signore? Forse dubiteranno che Luigia possa rivelarvi qualche cosa sul conto del prigioniero, ed essi vorranno prevenire la

vostra interposizione, fintanto che sia nelle mani dei magistrati.

Vis. Non vi riusciranno, lo giuro.

Leo. Infatti, ora che sta rinchiuso in questo padiglione, potremo...

Vis. Noi non possiamo nulla qui... vostro fratello ha preso troppo bene le sue precauzioni... ma vi è un potere al quale gli sarà forza obbedire.

Leo. Qual potere?

Vis. Io voglio scrivere subito un biglietto a mio padre; dite, vorreste assumervi l'incarico di farglielo pervenire rapidamente?

Leo. Lo porterò io stesso. I miei cavalli sono pronti.

Vis. Un'ora dovrebbe bastarvi per andare fino a Grenoble e ritornar qui?

Leo. Mi basta: semprechè vostro padre non mi faccia aspettare.

Vis. Ciò che sono per scrivere non ammette indugio. *(siede a scrivere)*

Leo. *(andando alla finestra ad osservare)* V'è ancora il lume nell'appartamento di Luigia... essa veglia... povera sorella! *(lascia la finestra aperta)*

Vis. *(terminando la lettera)* Leone. Ascoltate ciò che scrivo a mio padre. « Siamo stati in-
» gannati: il prigioniero arrestato jeri al ca-
» stello di Mellisens non è qual si pretende
» un fazioso politico; si vuol farne la vittima
» d'una privata vendetta, che potrebbe disono-
» rarci, se non la preveniamo. Datemi subito
» un ordine in bianco di libertà. Fidatevi della

» mia prudenza; chè saprò farne un uso con» veniente. » (*alzandosi*) Consegnate questa lettera a mio padre; e s'egli v'interroga risponderete dello stesso tenore.

Leo. Che... avreste forse saputo?...

Vis. Questo è il solo mezzo di ottenere quanto domando. e se m'ingannassi, m'incarico io della responsabilità di tutto in faccia a tutto il mondo.

Leo. Basta così; parto.

Vis. Sì, andate: intanto cercherò del Marchese... vedremo se oserà nascondermi Luigia. (*escono Leone dalla porta a dritta, il Visconte dal mezzo*)

SCENA V.

Luciano, poi Nimois.

Luc. (*entrando dalla sinistra, con una scala di corda, ed osservando con precauzione*) Sono partiti; non vi è un momento da perdere. (*va alla finestra lasciata aperta da Leone*) Sì, questa scala basterà. (*nasconde la scala su d'una poltrona*) Nimois, Nimois!

Nim. (*presentandosi*) Siete voi, signor marchese?

Luc. Datemi la chiave della stanza del prigioniero.

Nim. (*contento*) Lo mandano finalmente a Grenoble?

Luc. Non ancora; bisogna prima che abbia un colloquio particolare con mia sorella.

Nim. (*sorpreso*) Con madama d'Avarenne!... que-

sta è singolare... altro, bene... Fatelo entrare in questa stanza, io resterò qui.

Luc. È inutile; lo condurrò qui io.

Nim. Qui?

Luc. Sì, qui!

Nim. Signor marchese, badate a quel che fate.

Luc. Nessuna osservazione! obbedite.

Nim. Per altro, signor marchese...

Luc. (Non eccitiamo i sospetti di costui.)

Nim. (Qui c'è sotto qualche cosa.)

Luc. (*con dolcezza*) Dubiti forse ch' egli possa fuggire?

Nim. (*indicando la porta a destra e sorridendo*) Oh no: come lo potrebbe? Ecco precisamente una porta che mette al parco verso la campagna.

Luc. (*andando a chiuderla*) Di qui non passerà: quanto alle altre sono guardate dalle sentinelle.

Nim. (Ed io stesso darò loro la consegna.)

Luc. (*indicando la finestra*) Non rimane che questa finestra, alta più di trenta piedi: tu vedi che ogni via alla fuga è chiusa.

Nim. Quando si tratta della vita si può rischiare anche un buon salto. (Basta, io sarò là, e guai a lui se volesse...)

Luc. Che dici?

Nim. Nulla, nulla. (*dà al Marchese la chiave della stanza di Giorgio*)

Luc. Ora lasciami.

Nim. (*nell'uscire*) Prima che il prigioniero sia qui, sarò al mio posto, e mal per lui se tentasse fuggire. (*parte per la sinistra*)

Luc. (*dopo un momento*) Ora affrettiamoci. (*prende*

la scala di corda e va ad attaccarla al di fuori della finestra; Luigia e la Marchesa entrano dalla sinistra)

SCENA VI.

La Marchesa, Luigia e detto.

Mar. Ho accompagnato sin qui vostra sorella, acciò non perda quel coraggio di cui tanto abbisogna in questo momento.

Luc. Luigia, ho allontanato Nimois; voi resterete adunque sola col colonnello Bernard... questa finestra guarda sulla campagna... mi capite voi?

Lui. Non osate dunque salvarlo apertamente?

Luc. Vi ho già detto che io non sono più il solo responsabile del prigioniero, dappoichè un ufficiale mi ha seguito per custodirlo... (*conducendola alla finestra*) Ma voi avete veduto... tutte le precauzioni sono prese... sta a voi il determinarlo a fuggire... (*chiude la finestra*)

Lui. Bene!

Luc. Vado, e qui lo conduco. (*apre ed entra da Giorgio*)

Mar. (*a Luigia*) Più tardi, quando avremo potuto ristabilire senza scandalo i vostri interessi, quando saremo riusciti ad ottenere la grazia del colonnello... voi potrete rientrare in Francia.

Lui. Ah! giammai! giammai! ora nol posso più.

SCENA VII.

Luciano, Giorgio e delle.

Luc. Eccovi con vostra moglie.
Gio. (Luigia !)
Luc. (*a Giorgio*) Ella stessa vi dirà ciò che abbiamo fatto per voi. (*alla Marchesa*) Madre mia, andiamo. (*escono per la sinistra*)
Gio. Presso mia moglie, egli disse ?
Lui. Si, Giorgio... presso vostra moglie.
Gio. Sapete voi che l'aver pronunziato il mio nome è lo stesso che aver pronunziato la mia morte ?
Lui. No, Giorgio, è stato la vostra salvezza, ecco perchè l'ho pronunziato.
Gio. O piuttosto per tranquillare la gelosa suscettibilità del Visconte, di cui sono venuto ad intorbidare la confidenza ?
Lui. Io non ho più veduto il Visconte, dacchè voi lo avete lasciato, ed egli ignora chi siate.
Gio. (*sorpreso*) Lo ignora ! Non fu desso che mi aprì la porta della prigione ?
Lui. Egli nol poteva più ; ed io vengo da parte di mio fratello a recarvi la libertà.
Gio. E quai condizioni mette a questa libertà il marchese di Mellisens ?
Lui. Io non volli accettarne alcuna per voi.
Gio. Sa egli l'uso, ch'io voglio fare di questa libertà.
Lui. Non gli dissi che quanto era necessario per ottenerla.

Gio. In tal caso la ricuso. Non sarebbe giusto di riceverla, per ritornare colle armi alla mano, a combattere e perdere fors'anco quegli stessi che mi hanno salvato: io rimango dunque, poichè, vostro fratello, ignora per quale impresa io sia rientrato in Francia.

Lui. Per un'impresa di cui si sorveglia già l'esecuzione.

Gio. Che cosa dite?

Lui. Che era già conosciuta prima che voi compariste in questo castello, e di cui i complici possono essere sorpresi, se prima del giorno non correte a loro ad avvertirli e a strapparli dal pericolo che li minaccia.

Gio. Non è possibile... No, no, madama, a voi preme di allontanarmi, ecco tutto.

Lui. A me preme di seguirvi, o signore.

Gio. Seguirmi? no, mai. L'infortunio e l'esilio furono miei fino a questo giorno, e lo saranno ancora...

Lui. Che diverrò io, se voi mi lasciate?

Gio. Voi rimarrete qui, nella vostra patria, in seno alla vostra famiglia, in mezzo alle feste... ai piaceri...

Lui. Ai piaceri? Oh Giorgio! Dio solo può sapere chi di noi due abbia maggiormente sofferto.

Gio. Chi ha più sofferto, madama? Nulla di più facile a saperlo. Quand'io ho tentato di fuggire, vi hanno detto che la barca che trasportava me, e i miei compagni, si ruppe e che noi tutti perimmo,

Lui. Sì, ed è da quel giorno che principiarono le mie pene.
Gio. Senza dubbio, voi avete dovuto soffrire in quel momento; vi era morto un marito che vi amava, che vi aveva dato tutto quanto poteva di ricchezze e di felicità.
Lui. È vero, Giorgio, voi foste per me un nobile ed onesto marito, e Dio fu giusto nel salvarvi.
Gio. Sarà, quantunque la salvezza ci fu oltremodo penosa; tanto io, quanto i miei compagni, sospesi agli avanzi della nostra barca, erravamo per tre giorni interi in balia d'un mar tempestoso, senza guida, senza forze, senza speranza... Tre giorni interi, aggrappati ad una tavola, che ad ogni momento minacciava mancarci sotto... assiderati dal freddo, sfiniti dalla fame, straziati dalla sete, maledimmo il cielo e gli uomini che ci avevano cagionate tante sciagure.
Lui. Quale orribile supplizio!...
Gio. Orribile tanto, da spingere la disperazione fino al delirio. Fu in una di quelle spaventevoli e funeree notti, sul cadavere di Jacobi, spirato sotto i nostri occhi fra le convulsioni della fame, che noi giurammo, ove Dio ci avesse salvati, che il suo destino sarebbe stato il nostro, e che nessuno di noi avrebbe ripreso nè il suo nome, nè i suoi beni, fintanto che non l'avessimo vendicato.
Lui. Ah, voi non avreste proferito questo fatale giuramento, se aveste saputo quanti tormenti mi doveva costare.

Gio. Oh voi piangevate allora, sì... ma intanto che voi piangevate d'un giusto dolore, e che vi onorava in faccia al mondo, io veniva raccolto da una barca di pescatori italiani, e gettato sulle spiagge di Napoli, ove la proscrizione, non era meno ardente che in Francia. Là, divenni un povero marinajo, obbligato il giorno a maneggiare il remo, per mangiare la sera, nè osando dormire la notte sotto un tetto, per timore d'essere scoperto ed arrestato... costretto ad obbedire agli ordini d'un passeggiero qualunque... e voi in quel tempo non piangevate forse più, non pensavate forse tampoco al marito perduto... avevate già forse al fianco il visconte d'Avarenne.

Lui. (*con dolore*) Ah! Giorgio!

Gio. Sul finir d'un anno, or son cinque mesi, i miei compagni ed io, preferendo la morte alle miserie di quell'esilio, risolvemmo di rivedere la Francia, e compire il giuramento fatto sul cadavere di Jacobi.

Lui. (*con sorpresa*) Cinque mesi sono?

Gio. Sì, cinque mesi sono: noi non avevamo che ad attraversare quell'Italia che i nostri battaglioni avevano tante volte conquistata: ma eravamo vinti, proscritti, senza patria, senza nome... oggi, si viveva della carità che ci veniva fatta, domani, si comprava col lavoro un tozzo di pane per sostenerci. Durante questi cinque mesi, o Luigia, ho dovuto assoggettarmi ai più duri e faticosi mestieri... ho lavorato la terra... curvate le spalle come il più

abbietto facchino sotto carichi pesanti... indossata una livrea; ah! (*strappandosi con rabbia la decorazione*) ho servito per vivere, perchè nel vivere stava la speranza di vendicarmi.

Lui. (Sempre vendetta!)

Gio. E voi, Luigia, in quel tempo eravate immersa nell'ebbrezza del presente, sognando la felicità avvenire, eravate amante riamata...

Lui. (*con rimprovero*) In quel tempo io pensava a voi.

Gio. Raggiunsi finalmente le frontiere; tenendomi nascosto il giorno, e trascinandomi la notte attraverso i più oscuri e dirupati burroni, morente dalla fame, estenuato dalla fatica, io giunsi qui nella mia casa, come un mendicante, nella mia casa ove trovai una festa, nella mia casa ove trovai la gioja, dove trovai mia moglie immersa nel delirio di un nuovo amore, fra le braccia d'un altro sposo... ora madama, sapreste dirmi chi di noi due ha più sofferto?

Lui. Giorgio! Giorgio! nell'ascoltare il racconto delle vostre sventure, io dimenticava le vostre accuse. Ma credetelo a me, non sono i patimenti del corpo, non le miserie della fame, nè le umiliazioni della servitù, i mali più difficili a sopportarsi; e quando saprete ciò che ho dovuto soffrire, oh allora voi converrete che il coraggio d'una donna che si è rassegnata, fu grande, quanto quello dell'uomo che si è rialzato per vendicarsi.

Gio. E che si vendicherà, madama!... giacchè

questa impresa io la terrò, dovessi tentarla da solo. (*come per andare*)

Lui. No; per qualunque cosa possiate dire, io vi seguirò.

Gio. (*con fuoco*) Io ve lo proibisco. (*riconducendola sul davanti*) Nel lasciare i miei amici, io dissi loro: « Vado a trovare mia moglie, la » figlia di quel bravo generale Dubourg, morto » si valorosamente a Waterloo... ella mi ama... » comprenderà le mie intenzioni... le sue ric» chezze ci aiuteranno, la sua casa sarà il no» stro asilo. » Essi mi hanno creduto, ed ora non voglio essere forzato a dir loro: « fui co» stretto a fuggire dalla casa di mia moglie; » ritorno a voi più miserabile e proscritto di » prima, e quella sulla quale io contava, ec» cola!... non è più la moglie del colonnello » Bernard, è la sposa del visconte d'Avaren» ne; non è più la figlia del generale Dubourg, » ma la figlia della marchesa di Mellisens. » No, no, madama, non voglio essere ridotto a dir ciò e a non punirvi.

Lui. (*oppressa*) Conducetemi dunque con voi, e quando saprete la verità, allora mi punirete.

Gio. La verità io la so: d'altronde voi vedete che io non ho più nessuna collera: voi dunque non avete più nulla a temere da me: l'uomo non si vendica più di ciò che disprezza.

Lui. (*più oppressa*) E nessuno mi difende! Dio! Dio!

Gio. Perchè non chiamate il Visconte?

Lui. (*con dolore*) Giorgio! Giorgio! voi che avete tanto sofferto, non siate senza pietà.

Gio. Addio... sperate... la morte mi attende...

Lui. (*con disperazione*) Oh! terribile momento!

Gio. (*decidendosi a partire*) Da che parte io debbo uscire, o madama?

Lui. (*con energia*) Per di qui, o signore; ma io passerò prima di voi. (*va per aprire la finestra, nello stesso tempo entra il Visconte*)

SCENA VIII.

Il Visconte, poi Luciano, la Marchesa, indi Nimois, e detti.

Vis. (*a Luigia*) Non è in questo modo che voi dovete salvarlo.

Lui. (*spaventata*) Arturo!

Vis. Non è in questo modo che voi dovete fuggire.

Nim. Vi dico che entrerò. (*entrando con Luciano e la Marchesa*)

Vis. Nè sarà per le mani di quest'uomo ch'egli deve morire, signor marchese. (*al marchese indicando Nimois*)

Luc. Che cosa vuol dir ciò?

Vis. Egli è che noi tutti abbiamo un conto terribile da regolare qui insieme.

Gio. (*al Visconte*) No, o signore, voi non l'avete che con me solo, e voi sapete d'altronde che non stava in mio potere il venire da voi.

Vis. Quindi son venuto io stesso, in tempo quanto basta per sapere ciò che volete voi tutti.

Luc. (*con collera*) Signore!

Vis. (*a Luciano*) A voi per il primo, signore... Dio aveva collocato presso di voi una sorella, una vedova abbandonata... davanti Iddio e gli uomini era vostro dovere consolarla, proteggerla... Voi ve ne siete impadronito invece come d'una preda... non vi sono nè dolori nè oltraggi di cui non l'abbiate colmata...

Gio. Che dice egli?

Vis. (*a Luciano*) Pretendeste farla arrossire della memoria di suo padre, di suo marito; avete insultato alle sue memorie, alle sue lagrime, a'suoi affanni. Voi infine l'avete resa sì infelice, che io l'ho amata per tutto ciò che le avete fatto soffrire.

Lui. (*a Giorgio*) L'udite, o signore?

Vis. (*a Luciano*) Voi avete agito da carnefice. (*Luciano fa un gesto di collera*)

Lui. Udite? (*a Giorgio*)

Vis. Questa donna io l'ho amata, lealmente amata... non è vero madama? poichè, vedendola sì infelice, io l'ho creduta innocente; ho creduto che tante lagrime, tanti affanni, tanti rifiuti, non derivassero che dalla pia memoria che un padre ed un marito dovevano aver lasciati impressi nel suo cuore.

Lui. Voi lo sentite ancora? (*a Giorgio*)

Vis. Io non sapeva che un vergognoso rimorso la tormentasse, e se io non avessi penetrato i vostri disegni, (*a Luciano*) vostra sorella, o si-

gnore... (*alla Marchesa*) vostra figlia, o madama, mia moglie fuggiva col suo amante come una prostituta.

Lui. (*a Giorgio con fuoco*) Ed ora, signore, ora...

Gio. (*con solennità*) Ora... rialzate la testa, madama. (*al Visconte*) Sì, o signore, ella fuggiva con me.

Vis. (*a Giorgio*) Ah! sarebbe lo stesso che partecipare a tutte le vostre viltà s'io vi lasciassi fuggire: no, voi non partirete con questa donna.

Gio. Visconte d'Avarenne, venite dunque a disputarla al colonnello Giorgio Bernard.

Vis.
Nim. Giorgio Bernard!

Gio. Sì... suo marito, che le chiede perdono di aver giudicato sì male di lei, e che se deve morire per aver pronunziato il proprio nome, sarà lieto d'una morte, che renderà giustizia a tanto dolore, a tanta virtù.

Nim. (Costui non partirà, lo giuro, non partirà.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala come nell'atto secondo: un sofà a dritta, tavolino a sinistra con lumi accesi.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Luigia e Leone.

(*Luigia è sul sofà, Giorgio seduto presso di lei. Leone appoggiato sul dorso del sofà contemplando Luigia*)

Leo. Dorme ancora.

Gio. No, non è sonno il suo, è l'annientamento di tutte le sue forze, di tutte le sue idee; ma continuate Leone. (*alzandosi e venendo avanti con Leone*)

Leo. Il padre del Visconte erasi deciso, quantunque a stento, a rilasciarmi l'ordine di libertà che suo figlio gli domandava, quando vidi Nimois entrare, e raccontargli che il prigioniero era il colonnello Bernard. Allora il conte d'Avarenne, sdegnato, mi ritolse la carta e la fece in pezzi, e dopo essersi ritirato un momento nel suo gabinetto con Nimois, mi rimise un altro plico di carte per il Visconte.

Gio. Il di cui contenuto sarà senza dubbio assai diverso di quello ch'egli si aspettava.

Leo. Io non ardisco darvi alcuna speranza, poichè io non sono ritornato solo; e l'uffiziale che mi ha accompagnato portatore d'istruzioni par-

ticolari, si è chiuso appena giunto in un gabinetto con mio fratello ed Arturo: essi sono tuttora in conferenza, ma ciò che più mi fa tremare si è che fu spedito nelle montagne uno degli agenti di questo castello.

Gio. Ah! non basta una vittima! i miei compagni pure dovranno morire!

Lui. (*svegliandosi*) Morire!... chi parla di morire?

Leo. (*a Luigia indicando Giorgio*) Egli, Luigia! .. ma Arturo non lo permetterà... io vado a cercarlo, lo pregherò...

Lui. Io l'ho già fatto.

Gio. Andate Leone, andate pure. . so che ve lo proibirei invano... ma so anche che non otterrete nulla. (*Leone stringe la mano a Luigia e a Giorgio, ed esce dalla sinistra*)

SCENA II.

Giorgio e Luigia.

Lui. (*seduta sempre sul sofà*) Voi giudicate male del Visconte, o Giorgio. Tutto ciò che può ottenersi da un animo nobile, Leone l'otterrà da lui.

Gio. (*che si sarà seduto presso di lei*) Non è della generosità del Visconte, ma del suo potere che io dubito. D'altronde il suo potere sarebbe inutile per ridonarmi una vita che io non saprei accettare.

Lui. E perchè non potreste accettarla, o Giorgio!

Gio. Perchè? Perchè, come voi mi diceste, si sa-

peva già il nostro arrivo, e si sono spediti degli agenti in traccia dei miei compagni... (*alzandosi*) Saranno arrestati, poichè stanno tuttora attendendomi, e voi dovete comprendere, o Luigia, che se essi devono morire per avermi seguito, io non posso più vivere, perchè il caso (*pronunziando con forza questa parola*) mi ha posto sotto una protezione di cui arrossisco.

Lui. (*avvicinandosi a Giorgio*) E se non morissero? se riuscisse loro di poter fuggire al pari di voi... ditemi, ricusereste ancora la vita?...

Gio. Ascoltatemi Luigia. Voglio anche supporre per un momento, ciò che voi sembrate sperare tanto ardentemente, e che d'altronde è impossibile; supponiamo che si lasci la vita tanto a me, che ai miei compagni... che ne farò io? Quale sarà il mio avvenire? umiliato di vivere sotto un potere che abborro, senza speranza di potermi vendicare...

Lui. Sarà dunque la vostra vita tutta consacrata alla crudele passione della politica?

Gio. V'intendo, o Luigia... si, si può talvolta obbliare, anche senza accorgersi, tutto quanto si è sognato di gloria e di potere, tutto ciò che si è sofferto di servitù e di avvilimento, quando l'animo nostro può abbandonarsi alle dolci emozioni di famiglia... ma a me non rimane altra famiglia che la vostra, o Luigia... e voi sapete quai sentimenti io vi troverei.

Lui. Siete dunque implacabile! ma questa fatale unione...

Lio. Questa unione sarà bentosto annullata, io

so; ma non si potrà annientare l'amore che ve l'ha fatta contrarre.

Lui. Ah! Giorgio! voi siete ognora crudele.

Gio. Non intendo accusarvi per ciò. Sono persuaso che voi mi seguireste qual degna ed onesta moglie, e lo abbandonereste, e non lo rivedreste più... ma a prezzo pure di questo sacrificio sapete quale sarà la vostra esistenza? Voi sarete buona, rassegnata, sommessa... son sicuro che non arriverò a tener conto di tutte le vostre virtù; il rispetto, le cure, le sollecitudini saranno a me dedicate, ma il cuore... oh il vostro cuore sarebbe per un altro... io lo sento, lo prevedo... il vostro sorriso mi farebbe male siccome uno sforzo doloroso... le vostre lagrime, quando non foste da tanto di sapermele nascondere, mi sembrerebbero un'ingiuria, e un'ingiuria tale che mi ferirebbe tanto più in quanto che colui che ora amate, voi con ragione vi credeste in diritto di poterlo amare... Ah questa diffidenza di tutte le ore, di tutti i momenti, diventerebbe per me un supplizio tale, che non mi sento in forza di poterlo sopportare; oh è meglio morire, credetemelo, che vivere in tal guisa.

Lui. Avete ragione, Giorgio; si, val meglio morire che vivere in tal guisa. (*dopo un momento di pausa*) Ma, e se vi foste ingannato, se l'avvenire non fosse qual voi ve lo figurate... se tanto voi che i vostri compagni venissero salvati... ditemi, non temereste più allora che

io vi arrecassi una vita di sospetti e di sciagure?

Gio. (*interrompendola*) Non tremate voi al solo pensarvi?

Lui. Uditemi, Giorgio... se io vi dessi, ora (*pronunziando marcatamente questa frase*) un pegno irrecusabile e sicuro, che nessuno de'mali che prevedete vi potrà accadere?

Gio. Un pegno?

Lui. Sì, un pegno a cui non potrete negar fede, che toglierà dal vostro cuore ogni sospetto, ogni timore: dite, consentireste allora di vivere?

Gio. (*con gioja*) Oh Luigia, se ciò fosse possibile...

Lui. Rispondete, consentireste di vivere?

Gio. (*contento*) Allora... ah, sì, allora vorrei vivere.

Lui. Voi vivrete dunque, poichè io m'impadronisco di questa parola come di una promessa sacra; ed io vi giuro che saprò mantenerla.

SCENA III.

Leone e detti.

Leo. (*a Giorgio*) Colonnello, colonnello, mio fratello desidera parlarvi, e se il desiderio non m'inganna, credo sia per comunicarvi una felice notizia.

Gio. Ah sì! felice in questo momento, se si tratta della grazia della mia vita, e se Luigia mantiene la datami parola.

Leo. Venite dunque, che vi aspettano. (*avviandosi verso la porta*)

Lui. (*a Giorgio che sarà ancora vicino a lei*) Quando sarete di ritorno presso di me, io avrò mantenuta la mia parola; ma voi ricordatevi della vostra.

Gio. Ah! ora essa forma la mia sola speranza! Leone, andiamo! (*partono*)

SCENA IV.

Luigia sola.

Sì, l'avrò mantenuta... Ah! Giorgio aveva ragione: val meglio morire, che vivere in tal guisa. Che Dio mi perdoni se commetto un delitto. Sarà almeno il solo per cui avrò ad implorare il perdono! (*va per uscire, e s' incontra nel Visconte: ella retrocede fortemente commossa*)

SCENA V.

Luigia ed il Visconte.

Lui. Ah!

Vis. Luigia, è dunque la mia presenza che tanto vi spaventa?

Lui. (Ah! io sperava di non più rivederlo!)

Vis. (*con tristezza*) Madama, il sagrifizio è compito; tutto ciò che desideravate fu fatto.

Lui. Tutto?

Vis. Sì, o madama; gli amici del colonnello, avvertiti in tempo si saranno dispersi, e vostro marito sarà libero.

Lui. Sì, io vi aveva pregato di tutto ciò, ed anzi ho ardito prometterlo prima di avere la vostra risposta.

Vis. Vi ringrazio della vostra fiducia in me; è una prova che se voi non amate, almeno stimate colui, al quale avete dato la mano!

Lui. (Se non lo amo! oh Dio!)

Vis. (*sforzandosi di nascondere la sua commozione*) Siate felice, o madama, e se mai il mio nome venisse qualche volta pronunziato innanzi a voi, non obbliate che io non ho giammai insultato a quello del colonnello Bernard...

Lui. Che vi apprezza e che vi rende quella giustizia che ben meritate, poichè egli è un uomo d'onore, e di cui vado superba di portare il nome.

Vis. (*con pena*) Superba e felice, non è vero? Sia; io parto a momenti, madama; voglio risparmiargli fin anco l'imbarazzo della mia presenza. Oh quanto sarebbe stato meglio che io fossi partito senza rivedervi!

Lui. (*imbarazzata*) Oh sì, o signore, sarebbe stato meglio.

Vis. (*con amarezza*) Fu solo la speranza di ottenere una parola, una parola di compassione, una promessa almeno... che vi sareste ricordata qualche volta di me.

Lui. Nol posso più, o signore.

Vis. Addio dunque, o madama, addio; dimenticatemi: io pure farò ogni sforzo per dimenticarvi... (*si volta per nascondere le lagrime*)

Lui. (*con dolore*) (Ah! ecco perchè mi sono con-

dannata a... perchè non avrei potuto dimenticarlo!...)

Vis. Il colonnello vi attende. Egli sta ricevendo i suoi passaporti per lasciare la Francia con voi, con voi, che io non rivedrò mai più.

Lui. Con me!

Vis. Sì, con voi.

Lui. V'ingannate, o signore... con me no!...

Vis. (*sorpreso*) Come? Voi non lo seguirete?... Non seguirete il marito del quale andate tanto superba?

Lui. (*col massimo dolore*) Ma Dio! Dio mio, questa è troppa crudeltà! Due uomini che si contendono a vicenda il piacere di tormentare una povera donna!...

Vis. Che dite voi?

Lui. Due uomini che si querelano . che mi accusano... e che non hanno una parola sola di pietà, di conforto per me, che sono tanto infelice! (*piangendo amaramente*)

Vis. Infelice? Questo non è quanto dicevate pochi momenti sono...

Lui. (*decisa*) Ma non capite voi che non l'amo più?

Vis. (*sorpreso*) Voi non l'amate più?

Lui. (*abbandonandosi alla sua passione*) Non capite che siete voi solo che io amo!

Vis. (*con trasporto*) Io? Gran Dio!

Lui. Sì, Arturo... Voi, . e quest'amore era sì possente che mi spaventava alla sola idea di palesarvelo. Il pensiero di essere vostra, mi pareva un sogno sì celeste, sì dolce, che io non

osava di rivelarlo a me stessa... e quanto ho tremato pel timore che non fosse un delitto, od un'illusione... tanto questa felicità mi sembrava superiore a quanto Iddio ha promesso sulla terra.

Vis. (*con entusiasmo*) Luigia! Luigia! E sarà vero?

Lui. (*col più grande abbandono*) Tu vedi che non mi sono ingannata.. l'illusione è distrutta, ed il delitto sta nel mio cuore... poichè io ti amo, Arturo, disperatamente ti amo, e mi sarebbe stato troppo terribile il morire senza avertelo confessato.

Vis. (*con fuoco*) Luigia! ah, se ciò è vero, l'avvenire può ancora esser nostro.

Lui. (*con terrore*) Gran Dio! che dissi!

Vis. (*con dolcezza*) Tu mi ami, Luigia!...

Lui. (*respingendolo con la mano*) Ah! tacete! tacete!

Vis. Luigia! Luigia!

Lui. (*con dignità*) Signor d'Avarenne! Voi parlate ad una donna che ha portato il vostro nome!

Vis. Luigia!

Lui. (*c. s.*) Che porta ancora quello di Giorgio Bernard... e che saprà restituirlo a tutti e due, puro, come lo ha ricevuto. (*parte*)

SCENA VI.

Giorgio e detto.

Vis. (*credendosi solo*) Ah! che fare! che cosa fare, dopo una tale confessione?

Gio. (*che avrà inteso l'ultima parte della scena entra con precipizio*) Dopo una tal confessione, signor Visconte, la mia vita deve esservi insopportabile, la vostra è a me odiosa.

Vis. Signore!

Gio. (*con fuoco*) Ecco! l'istinto dell'odio ci ha meglio guidato che i nostri vani sentimenti di generosità.

Vis. Voi non siete più mio nemico, signore.

Gio. (*c. s.*) Ma voi siete ancora il mio!... ma Luigia vi ama... e voi amate Luigia... or bene... toglietela adunque dalle mie mani! salvatela da un uomo che ora, per quanto ella potesse fare o dire, non sarebbe più per lei che un padrone implacabile e geloso... Ecco i vostri passaporti... La morte mi attende a Grenoble. (*lacerandoli e gettandoli in terra*)

Vis. La vostra grazia vi giungerà prima di voi.

Gio. (*con rabbia*) Ebbene dunque, battetevi meco ed uccidetemi!... poichè, se pur vi uccidessi sarei ancora geloso della vostra memoria che non potrei egualmente annientare... Salvate voi... salvate me... salvate Luigia... me vivo non vi sarebbe più un'ora di bene per lei in questo mondo... chè, se voi uccidete me... allora l'avvenire sarà per voi quale lo desiderate.

Vis. (*facendosi forza per trattenersi*) Badate, Giorgio! non mi fate concepire una tale speranza!

Gio. (*nel più gran disordine*) Io ve l'offro, o signore... e vi giuro sull'onor mio che assolvo fin d'ora Luigia dall'amore ch'ella avrà per voi.

Vis. (*prorompendo egli pure*) Ah! io so bene che Luigia non potrà essere mia; ma poichè voi la minacciate di tante infelicità, non sarà già per ottenerla, ma per strapparla alla vostra rabbia che io ve la disputerò.

Gio. Ah! Finalmente! (*con gioja*) Andiamo, signore! (*mentre si avviano per uscire si presenta Luigia pallida e scarmigliata, e potendo reggersi appena*)

SCENA ULTIMA.

Luigia e detti.

Lui. (*con voce soffocata*) Disputate voi un cadavere?

Gio. *Vis.* (*retrocedendo spaventati*) Un cadavere?

(*momento di silenzio*)

Lui. (*trascinandosi verso Giorgio*) Sì, Giorgio!... non vi aveva promesso un pegno di sicurezza, contro i vostri dubbj, i vostri sospetti?... Credete voi che la tomba sia un asilo abbastanza sicuro contro le passioni colpevoli e i delirii dell'amore?

Gio. Luigia! Luigia! Ah! ciò non può essere!

Lui. Giorgio! io ho mantenuta la mia parola. (*le forze vanno sempre più indebolendosi*) Ora qui chieggo che manteniate la vostra... Rammentatevi dunque che il mancare ad un giuramento in faccia alla morte, è un sacrilegio del quale siete incapace...

Gio. È impossibile... oh Dio! soccorso! qualcuno... soccorso... (*andando verso il fondo della scena*)

Vis. (*appressandosi a Luigia*) Luigia!

Lui. (*piano al Visconte*) Non te lo dissi che ti amava?

Gio. (*ritornando a Luigia fuori di sè*) No, Luigia, noi ti salveremo... Non è vero, o signore, che noi la salveremo?... Tu vivrai... dovessi tu anche esser sua... tu vivrai. (*avvicinandosi per abbracciarla*)

Lui. (*schivando il suo abbraccio*) Nè a lui... nè a voi... alla tomba... e a Dio!... (*cade*)

Gio. Morta! (*correndo a lei precipitosamente*)

Vis. Morta! (*volendo pure appressarsi a Luigia*)

Gio. (*arrestandolo e scostandolo colla mano*) Scostatevi! Viva o morta, signore, essa non appartiene che a me solo!

FINE DEL DRAMMA.